N. 1343-A
Resoconti VII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1966

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'INTERNO

(Tabella n. 7)

Resoconti stenografici della 1ª Commissione permanente

(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 6, 7
BARTOLOMEI, *relatore* 2, 5
FABIANI 6
GIANQUINTO 5
PREZIOSI 7

SEDUTA DI GIOVEDI' 9 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 7, 16
AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 13, 14
BARTOLOMEI, *relatore* 7
FABIANI 7, 8, 14, 15
GIANQUINTO 11, 13, 14
MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 11

SEDUTA DI GIOVEDI' 16 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 16, 22
MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 19, 22
ORLANDI 18, 19, 20, 22
PREZIOSI 16, 20

SEDUTA DI MARTEDI' 21 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 23, 31
AIMONI 31
BONAFINI 31
GIANQUINTO 26, 27, 28, 29, 30
TAVIANI *Ministro dell'interno* . 24, 27, 28, 29, 31

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente PICARDI

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Agrimi, Aimoni, Bartolomei, Bonafini, Caruso, De Luca Luca, De Michele, Fabiani, Gianquinto, Giraudo, Gray, Jodice, Nenni Giuliana, Orlandi, Petrone, Picardi, Preziosi, Tupini e Zampieri.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Angelini Nicola e Palumbo sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Molinari e Rovere.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per l'interno Amadei e Mazza.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella 7)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

Invito il senatore Bartolomei, designato a riferire sullo stato di previsione, a prendere la parola.

BARTOLOMEI, *relatore*. L'esame della tabella n. 7 del bilancio dello Stato, relativa alla previsione della spesa del Ministero degli interni, sulla quale siamo chiamati ad esprimere un parere, ci fa osservare, come primo elemento, che la previsione per l'esercizio 1966 porta un aumento di 23.064.866.424 milioni di lire rispetto all'esercizio 1965, dovuto, in vario modo, agli aumenti a favore del personale a seguito delle leggi sul conglobamento e sulla indennità integrativa, alla legge per Roma, all'adeguamento delle notazioni di bilancio alle nuove esigenze della gestione, compensato — tale aumento — da una minore previsione di spesa:

per le elezioni amministrative;

per trasporto di fondi ad altri bilanci (190 milioni);

per l'esaurimento della legge n. 56, concernente: risanamenti di bilanci degli esercizi 1962-65 (15 miliardi circa).

È evidente come le variazioni provocate dalla emanazione di nuove norme legislative non consentano valutazioni. Noteremo, semmai, con compiacimento — trattandosi in misura rilevante di miglioramenti che vanno a favore del personale — lo sforzo che lo Stato ha compiuto, in complesso, per fare fronte alle esigenze dei suoi dipendenti. Anche se il passo non è ancora forse pari alle attese ed alle legittime esigenze, sarebbe ingiusto sottovalutare quanto è stato compiuto. Ciò non solo risponde ad un fatto di giustizia, ma riduce le cause oggettive del lamentato fenomeno di certe dannose emorragie e realizza le premesse affinchè, insieme all'auspicata riforma burocratica, il funzionamento dello Stato acquisti quel prestigio e quel rispetto di sè stesso che sono tra le condizioni per il miglior funzionamento e per la ripresa di tutta la pubblica Amministrazione.

Ma se niente o poco c'è da rilevare, in sede di bilancio di previsione, per gli oneri imposti dalla legge, in quanto come tali non opinabili, non molto in merito è da dire, stando alle cifre, per un giudizio sui criteri seguìti in funzione del potenziamento dell'attività dei singoli settori di competenza.

Escluse, infatti, le spese per il personale, di cui abbiamo già detto e che non riguardano specificamente questo Ministero, le variazioni in aumento delle notazioni di bilancio ammontano complessivamente a 10 miliardi e 150 milioni di lire circa, pari a poco più del 2 per cento del bilancio totale. Esse sono così articolate:

981 milioni per i servizi antincendio e difesa civile;

1 miliardo e 485 milioni per gli altri settori.

Il totale dell'aumento, ridotto in realtà ad una misura molto modesta dalle forbici del Tesoro, ha praticamente annullato ogni possibilità di movimento, confinandola, salvo che per la pubblica Sicurezza, alla mera revisione di alcuni capitoli, in relazione all'aumento dei costi intervenuti nell'anno.

Ma se consideriamo che le spese destinate alla pubblica Sicurezza e alla difesa civile rappresentano da sole oltre il 65 per cento del bilancio del Ministero dell'interno e che, pertanto, era naturale che assorbissero la parte maggiore delle somme disponibili in aumento; se consideriamo che la pubblica Sicurezza e la difesa civile sono il settore nel quale maggiore è l'incidenza del costo dei mezzi e dei materiali (casermaggio, equipaggiamenti, parco motoriz-

zato, gabinetti scientifici, stazioni radio, eccetera); se consideriamo che la parte maggiore dell'aumento viene assorbito da miglioramenti al personale — oltre quelli del conglobamento e della indennità di cui abbiamo detto — (cinque miliardi e mezzo circa per la sola pubblica Sicurezza su 7 miliardi e 684 milioni), al fine di compensare il disagio, più volte denunciato, di quella speciale categoria di lavoratori che rischia la vita per la comunità, ma non rivendica i suoi diritti con l'arma dello sciopero; se consideriamo in maniera distaccata tutti questi fattori, dicevo, anche le somme in più destinate all'effettivo incremento e sviluppo del settore, rappresentano uno sforzo notevole, e vero, ma ancora insufficiente di fronte all'indilazionabile esigenza di dotare il Paese di un servizio, qual'è quello della Sicurezza pubblica e della difesa civile, capace di fare fronte con modernità di concetti ed efficacia di azione alla situazione attuale: in questi anni, infatti, l'ansia del recupero di lunghi tempi perduti ha reso più complessi i modi di vita, ha messo a nudo squilibri vecchi e disarmonie nuove, ha fatto crescere le esigenze nel bene, e a volte nel male, in misura spesso superiore a quella delle risorse stesse, creando con ciò quei traumi psicologici e quelle distorsioni sociologiche che anche nel nostro Parlamento hanno trovato accorata risonanza attraverso le ripetute denuncie del diffondersi di certe forme di delinquenza organizzata e non organizzata, (della mafia, del traffico di stupefacenti, dello sfruttamento della prostituzione, della pirateria stradale).

Dirò subito, a scanso di equivoci, che non credo assolutamente che certi fenomeni, specialmente quelli di carattere, diciamo così, sociale, o causati dalle disfunzioni della nostra società, possano essere corretti con il metodo repressivo — avremo modo, anche nel corso di questa esposizione, di ritornare sull'esigenza di alcuni tipi di riforma —; ma avendo la responsabilità di giudicare del funzionamento di un settore dell'Amministrazione pubblica, è evidente che ci si debba soffermare particolarmente sugli aspetti che riguardano tale settore e che riguardano noi, come cittadini, preoccupati insieme del rispetto della persona in tutte le sue esplicazioni creative, e della difesa delle condizioni oggettive, affinchè tutte le persone, a qualsiasi ceto appartengano, possano nel rispetto del diritto altrui liberamente esplicarsi.

La Sicurezza pubblica e la difesa civile sono in uno Stato moderno mezzi idonei a garantire insieme, ovviamente, con altri, le suddette condizioni.

Senza entrare nei dettagli tecnici dello sforzo compiuto in questi ultimi anni dalla pubblica Sicurezza per riorganizzarsi e per ammodernarsi, mi pare utile rilevare i seguenti aspetti della questione:

Personale. L'efficienza della pubblica Sicurezza è senza dubbio legata alla condizione umana e alla qualità tecniche degli uomini che la compongono. A questo fine due sono gli aspetti considerati: quello della formazione e quello dello stato giuridico e delle garanzie economiche. Alla prima esigenza provvedono: la Scuola superiore di polizia per il personale direttivo; l'Accademia per gli ufficiali; la scuola sottufficiali; la scuola allievi guardie. Al termine di un periodo di istruzione professionale, dove sono curate anche l'educazione civica e le norme per le relazioni col pubblico, gli allievi vengono passati alle specializzazioni, ad esempio nei servizi della polizia criminale, o presso i gabinetti scientifici, (per la polizia stradale al centro di Cesena, per quella ferroviaria a Bologna, per quella di frontiera a Ventimiglia). Esistono inoltre la scuola alpina di Moena, il centro addestramento nautico e sommozzatori di Livorno, il quale ultimo ha fornito quel materiale umano che ha dimostrato la sua efficienza nella vigilanza sulle spiagge durante questa stagione, e il centro specialisti meccanici a Roma per la manutenzione del reparto macchine.

Per quanto concerne lo stato giuridico del personale e le garanzie economiche, testimoniano le cifre del bilancio che esaminiamo e che parlano di un miliardo e mezzo di aumento, su 7 miliardi e 600 milioni, che va aggiunto ai miglioramenti economici derivanti dal conglobamento e dall'indennità integrativa. Ciò significa che in questo set-

tore sono stati fatti notevoli progressi, confermati anche dalla quasi completa eliminazione del fenomeno dell'esodo, che permane invece nel personale civile dell'Amministrazione della pubblica Sicurezza. Le statistiche di questi ultimi anni ci forniscono dati piuttosto preoccupanti. Le cause principali dell'esodo del personale civile vanno ricercate, credo, nella lenta progressione di carriera rispetto a quella degli altri pubblici dipendenti; e nella insoddisfazione per il trattamento economico posto in relazione con il gravoso impegno fisico e psicologico richiesto dal tipo stesso del servizio. Ritengo sia necessario provvedere tempestivamente, perchè il fenomeno non solo impoverisce in genere dei migliori elementi gli organici, ma aumenta l'onere improduttivo che l'Amministrazione deve assumere per la qualificazione professionale dei funzionari stessi con notevole dispendio di mezzi e di energie.

Esaminiamo ora alcuni dati statistici, che rappresentano e testimoniano i primi risultati dello sforzo riorganizzativo della polizia. Gli omicidi e i tentati omicidi risultano diminuiti, rispetto alla media degli anni scorsi, mentre la percentuale delle scoperte degli autori del delitto ha raggiunto il 90 per cento. Anche nei furti la situazione si presenta migliore. Per le rapine la percentuale delle scoperte degli autori ha raggiunto il 70 per cento, contro percentuali molto minori negli anni precedenti. A tali dati va aggiunto il bilancio positivo dell'opera di bonifica rivolta contro quelle organizzazioni delinquenziali manifestatesi soprattutto al Nord con l'assalto alle banche, su cui i giornali hanno largamente speculato, e contro la mafia al Sud. Anche a proposito della mafia, dal 1963 al 1964 notiamo una certa flessione nei fatti delittuosi. Le estorsioni sono passate da 62 a 58, i sequestri di persona da 6 a 4, le associazioni a delinquere da 3 a 1. I delitti sono leggermente aumentati, da 40 a 41, mentre le stragi sono calate da 3 a 1, gli omicidi volontari da 180 a 159, i furti aggravati da 9956 a 7622, gli incendi dolosi da 183 a 108.

Nel campo della prevenzione, inoltre, va ricordata l'attività svolta, soprattutto nel settore dei minori e del buon costume, dalle assistenti di polizia femminile.

Un capitolo a parte merita la Polizia stradale, che rappresenta un servizio sempre più importante per la sicurezza di un traffico che sta facendosi sempre più intenso su una rete stradale di quasi 200.000 chilometri. Nel 1964 la Polizia stradale ha effettuato 563.674 servizi di pattugliamento e 67.649 operazioni di soccorso. Le pattuglie hanno percorso 89.373.074 chilometri; hanno contestato 3.308.400 contravvenzioni per un importo di 7.172.423.044 lire. I morti sulla strada nel 1963 sono stati 5.222, nel 1964 4.702. I feriti sono scesi a 63.722 nel 1964, dai 96.762 del 1963. Queste cifre indicano la mole del lavoro svolto dalla Polizia stradale e il risparmio di vite umane da essa ottenuto. Gli organici sono attualmente di 8.000 uomini, quanti erano diversi anni fa, ma è evidente che vanno aumentati. Mi risulta, a questo proposito, che il Ministero dell'interno sta tentando in ogni modo, contro la resistenza di altri settori della pubblica Amministrazione, nel quadro della riforma burocratica, di portare gli organici almeno a 13-14.000 unità.

Non si può chiudere la parte relativa alla polizia senza ricordare l'attività da questa svolta in Alto Adige, dove anche recentemente il contributo di sangue offerto dai militi dell'Arma testimonia il sacrificio di quanti dedicano la propria vita al servizio del Paese.

Risparmio alla Commissione un esame dettagliato dalla parte concernente la difesa civile. Qualcosa è stato fatto con l'organizzazione delle colonne mobili, che hanno sperimentato il loro addestramento nelle recenti manovre nel Matese, ma lo hanno dimostrato soprattutto negli eventi luttuosi che anche recentemente hanno colpito la nostra penisola. Altro si sta facendo nel settore di rilevamento della radioattività nelle regioni maggiormente interessate. Nel 1965 saranno sei le regioni italiane completamente attrezzate a questo scopo. Altro ancora è stato fatto nel collegamento radio tra le varie organizzazioni, che consente un più rapido ed efficace spostamento nei centri sinistrati. Ma altro vi sarebbe da fare in

relazione ai compiti di protezione della popolazione civile affidati dalla legge ai vigili del fuoco e a quelli che sempre più si profila indispensabile affidare ai servizi antincendi. Altro, infine vi sarebbe da fare in relazione alle maggiori esigenze dovute allo sviluppo urbanistico e industriale del Paese, dei porti e degli aeroporti, oltre all'azione, quindi, di prevenzione e di intervento diretto. Ma ci pare di aver illustrato a sufficienza questo aspetto del problema, rilevando la carenza di mezzi nella quale il Ministero dell'interno, a causa della situazione economica, è costretto a dibattersi; tale carenza, però, trova in molti casi un rimedio nell'iniziativa e nel sacrificio dei singoli, dai militi ai dirigenti.

Dell'assistenza pubblica ci sarebbe molto da dire; dirò invece pochissimo, limitandomi a constatare che un passo verso una più organica visione del problema è costituito dalla nuova strutturazione del bilancio dello Stato che inquadra nella ripartizione funzionale delle spese l'assistenza pubblica insieme agli interventi di carattere sociale e a quelli di ordine sanitario, accentuando così il carattere costituzionale del diritto del cittadino alla sicurezza, da considerarsi complessivamente, nei suoi vari aspetti. Ciò ci suggerisce l'esigenza di una maggiore organicità nei rapporti tra gli enti che assistono il bisognoso nelle varie età, essendo oggi l'assistenza polverizzata in una miriade di competenze e di interferenze, comunali, provinciali, di enti privati, e pubblici. Ciò ci suggerisce l'idea di una unificazione dei servizi, sulla base del tipo di minorazione e non sulla causa della minorazione stessa, come avviene attualmente, per cui un sordo per servizio è giuridicamente cosa diversa da un sordo per causa di guerra, che organizzativamente viene ad essere assimilato ad uno zoppo per causa di guerra. Ciò ci suggerisce l'idea di una maggiore razionalizzazione della organizzazione di assistenza comunale e provinciale, col superamento dell'anacronistico elenco dei poveri, e del sistema delle spedalità romane, della confusione tra acuti e cronici a carico del Comune, che finiscono con l'essere la buona occasione di sopravvivenza solo economica di inutili ospedaletti di provincia e di danno per le finanze, soprattutto dei piccoli comuni rurali. E questo investirebbe anche il problema della necessità della costituzione di determinati consorzi che consentissero il ripristino delle funzioni spesso sottovalutate e trascurate dell'ufficiale sanitario. Ciò ci fa rilevare, infine, quanto sia anacronistico il permanere di un testo unico di pubblica Sicurezza che considera certi minorati a carico del bilancio dell'Interno come fossero veramente un problema di ordine pubblico, e questa erronea impostazione concettuale sarebbe già sufficiente a giustificarne la revisione.

Ho fiducia che una programmazione seria faccia giustizia di tutto ciò e affronti il problema della sicurezza sociale come merita, perchè la salute ed il minimo vitale sono un diritto per ogni cittadino, e perchè la tranquillità fisica e la salute sono un bene e una ricchezza della stessa società in quanto sono energie che si possono trasformare in lavoro e in reddito.

G I A N Q U I N T O . Il relatore non è del parere che l'assistenza debba passare ad un altro Ministero?

B A R T O L O M E I *relatore*. Questo non rientra nell'ambito del mio parere.

Una riduzione di spesa che crea qualche preoccupazione è quella costituita dai 15 miliardi disponibili fino al 31 dicembre 1965 per il ripianamento dei bilanci degli Enti locali. Il Ministero pare orientato a proporre al Parlamento una proroga di tre anni della legge con modifiche funzionali rispetto al vecchio meccanismo, piuttosto complesso. La notizia è buona, però mi pare doveroso dire che interventi di questo tipo servono solo ad alleviare un costo insostenibile, ma non sono sufficienti a correggere il fenomeno di una incalzante progressione della spesa, ben maggiore di quella dell'entrata.

Non sono d'accordo con chi afferma che il dissesto dei bilanci comunali sia dovuto esclusivamente a cattiva amministrazione. Esistono casi di cattiva amministrazione dovuti a obiettiva carenza degli amministratori, ma una percentuale di rischio, in questo

senso, non può essere eliminata. Esistono casi di disfunzione amministrativa, dovuti talvolta all'esigenza pratica di uscire dalla vischiosità di procedure lunghe e complesse. Ed a ciò si potrebbe ovviare con uno snellimento, direi un ammodernamento delle procedure, personalizzando in certi casi le responsabilità degli amministratori, i quali oggi spesso creano alibi, infondati, alla loro insufficienza, o alla loro pigrizia, dietro il sistema dei controlli tutori. Ma esiste soprattutto la realtà di un Paese come il nostro notevolmente cresciuto in tutti i suoi aspetti, investito in pochissimi anni da trasformazioni sociali che in altri Paesi si sono sviluppate nell'arco di intere generazioni, realtà che ordinamenti di altri tempi sono oggi incapaci di contenere e di affrontare.

Non ripeterò cose già dette sulla influenza che tali trasformazioni hanno avuto ed hanno sui Comuni e sulle Provincie; dirò solo che mentre lo Stato, in qualche modo, ha fatto fronte all'aumento delle richieste con un aumento dei prelievi, ciò non si è verificato per la finanza locale. Un ente che abbia il bilancio deficitario è perciò stesso costretto a cedere quote sempre crescenti delle entrate ordinarie per far fronte agli interessi passivi fino alla atrofia assoluta.

Oltre che con la cessione di sostanziali quote del gettito fiscale che una riforma della finanza locale dovrebbe operare, si rende pertanto sempre più evidente nel settore degli Enti locali l'esigenza di una profonda riforma strutturale che rinnovi processi, attribuzioni, competenze e funzioni. Non è pensabile che i problemi del dissesto possano essere risolti con appelli al senso di responsabilità. La realtà è quella che è.

Non possiamo dimenticare che il Comune rappresenta il punto d'incontro dello Stato democratico stesso nel dialogo diretto con i cittadini. Quel punto nel quale l'esame dei problemi non si riduce alla interpretazione di una statistica o al movimento di un capitolo di spesa ma è lo scontro diretto col volto stesso del bisogno in tutti i suoi aspetti direttamente vissuti e sofferti, di fatti non sempre rinviabili in nome di una legge o di un regolamento. Non preoccuparsi dell'efficienza di questo rapporto significa creare le condizioni stesse di una sconfitta della democrazia che deve trovare invece, attraverso ordinamenti e strutture più adatte, nell'ente locale la prima sede di formazione politica e democratica del cittadino, il cardine vitale del suo libero ordinamento.

Il ritardo nell'affrontare il problema delle autonomie locali nel loro complesso, dal Comune alla Regione, dovuto al costo delle riforme in relazione alla congiuntura, ha un suo fondamento perchè è evidente che la disponibilità finanziaria condiziona le reali possibilità di azione dei nuovi enti. Non tenerne conto, significherebbe condannare all'insuccesso la loro azione fin dall'inizio, o distorcerne pericolosamente le finalità. Ma è altresì vero che un'attesa troppo lunga nell'affrontare i problemi della riforma della finanza locale e dell'ordinamento degli Enti locali, nel quadro più complesso e articolato della Regione, può rappresentare un ritardo letale.

Mi preme, pertanto, concludere esprimendo l'augurio che l'acuta sensibilità delle difficoltà presenti, ed il senso di responsabilità che queste ci impongono nel giudicare il bilancio di quest'anno, rappresentino la garanzia prima perchè i problemi connessi ai Comuni, alle Provincie, alle Regioni di Italia, a tutto l'ordinamento dello Stato, vengano urgentemente affrontati ed efficacemente risolti in nome della giustizia e della libertà.

P R E S I D E N T E . Ringrazio, anche a nome della Commissione, il senatore Bartolomei per la lucida ed esauriente esposizione, soprattuto per lo sforzo notevole compiuto, in quanto solo da pochi giorni egli ha ricevuto l'incarico di riferire sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno e, quindi, ha avuto ben poco tempo a disposizione per preparare la relazione.

F A B I A N I . Ritengo che sarebbe opportuno rinviare il seguito di questa discussione alla prossima settimana, perchè gli ordini del giorno e gli emendamenti debbono essere presentati in sede di Commissione. Ora, io ritengo che i senatori del nostro

Gruppo non siano ancora in grado di presentare ordini del giorno od emendamenti.

La discussione, potrebbe, senz'altro, continuare oggi e domani; ritengo però che sarebbe utile tenere una seduta la prossima settimana per consentirci di presentare ed illustrare eventuali ordini del giorno ed emendamenti.

P R E Z I O S I . Una cosa è certa, ed è che dobbiamo fare una discussione seria. Solamente questa mattina abbiamo potuto ascoltare la relazione del senatore Bartolomei.

Ritengo pertanto opportuno che domani si svolga la relazione sul bilancio dello spettacolo e che la prossima settimana, in un paio di sedute si concludano le due discussione. Altrimenti — ripeto — non si farà nulla di serio e di approfondito.

P R E S I D E N T E . Sono perfettamente d'accordo: l'esame dovrà essere serio ed approfondito.

Pertanto, se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame della stato di previsione è rinviato alla seduta di domani.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 11,05.

SEDUTA DI GIOVEDI' 9 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente PICARDI

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Agrimi, Amoni, Bartolomei, Bonafini, Caruso, De Luca Luca, De Michele, Fabiani, Gianquinto, Giraudo, Jodice, Nenni Giuliana, Orlando, Petrone, Picardi, Preziosi, Ruini, Secchia, Tupini, Turchi e Zampieri.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per l'interno Amadei e Mazza.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

Riprendiamo l'esame dello stato di previsione, iniziato in una precedente seduta.

F A B I A N I . Signor Presidente, il bilancio che abbiamo in discussione per il 1966 è anche il bilancio del primo anno di attuazione della programmazione economica. La programmazione economica pone tutta una serie di problemi per l'Amministrazione civile dello Stato.

Problemi di riforme, perchè sarà proprio da queste che dipenderà il carattere della programmazione. Ci aspettavamo, quindi, che nel bilancio che il Governo ci ha presentato si riflettessero le necessità derivanti da un nuovo corso economico. Invece, purtroppo, almeno nel bilancio dell'interno, non se ne scorge traccia; anzi, nelle note indicative del Ministero dell'interno, si afferma la volontà di camminare in una direzione completamente opposta.

Difatti, dalle note riguardanti l'Amministrazione civile si rileva che la volontà del Governo è quella di muoversi nella direzione di contenere i disavanzi degli enti locali e di ridurre al minimo la spesa dei Comuni e delle Provincie.

Questo è quanto ci dice il bilancio dell'Interno. Ora noi sappiamo qual'è la situaria nella quale si dibattono oggi i Comuni: questa situazione è arrivata ad un punto tale che l'attività dei Comuni e delle Provincie è quasi interamente paralizzata.

Di questa disastrosa situazione finanziaria nella quale si dibattino oggi i Comuni e le Provincie, si è cercato di addossare la responsabilità alla cattiva amministrazione degli enti locali, alla superficialità con cui gli amministratori assolvono i loro compiti. Perciò ci ha fatto piacere sentire che il relatore ha respinto questo giudizio ed ha affermato che la situazione finanziaria degli enti locali non è affatto dovuta a cattiva amministrazione, bensì a motivi di carattere politico.

B A R T O L O M E I , *relatore*. Non ho detto questo.

F A B I A N I . Questo lo aggiungo io. Certamente, invero, quando il relatore afferma che la situazione di *deficit* degli enti locali non è dovuta a cattiva amministrazione, si intende che è dovuta a ragioni oggettive, e queste ragioni oggettive sono il derivato di una legislazione anacronistica in materia di finanza locale, cioè sono la conseguenza di una linea politica che il Governo ha seguìto da 18 anni a questa parte, anzi direi da venti anni addirittura? Da dopo la Liberazione in poi è sempre stato lo stesso. Ma si può continuare ad andare avanti in questa maniera? I Comuni e le Provincie possono continuare a vivere nelle condizioni in cui vivono?

Conosciamo il *deficit* dei bilanci degli enti locali che nel 1964 fu di oltre 800 miliardi, ma non sappiamo quello che sarà nel 1965. Si dice che sarà inferiore a quello del 1964. La politica del Governo è stata veramente energica per il contenimento della spesa. Se il *deficit* è diminuito in confronto al 1964, ciò vuol dire che si è ridotta l'attività dei Comuni, impedendo loro di fare le cose che erano necessarie.

Ci si domanda, comunque, perchè si vuole continuare questa politica, perchè non si cerca di affrontare il problema. È possibile andare avanti ancora così? È possibile avere una programmazione senza avere una situazione sana della finanza dello Stato e particolarmente della finanza degli Enti locali? Che cosa si programmerà se continueremo ad avere questa espansione del debito e del *deficit?* Certamente questa situazione finanziaria avrà delle ripercussioni su tutta la situazione economica, sui problemi della programmazione, che sfuggiranno anche alle possibilità di controllo degli stessi organi di Governo.

Quindi, se vogliamo avere una programmazione seria, una linea di politica economica seria, è necessario anche e prima di tutto che si sistemi la situazione finanziaria. Gli enti locali non sono come lo Stato. Lo Stato può avere un bilancio in *deficit*: lo Stato manovra il volano della zecca e con quello regola anche la sua finanza, anche se con grave danno delle masse lavoratrici e del popolo. Comunque, dal punto di vista finanziario, trova un equilibrio; ma gli enti locali non hanno il volano della zecca e quindi è un continuo accumularsi di debiti, un continuo accumularsi di impegni che bloccano tutto il meccanismo degli enti locali.

In questa situazione il problema delle autonomie locali non ha più alcun senso. Per una politica di programmazione economica democratica che si voglia portare avanti, la situazione degli enti locali influisce in modo del tutto negativo. Gli enti locali, in questa situazione, sono completamente estraniati dal problema della programmazione, e dalla possibilità di influire sugli indirizzi programmatici dello Stato. E anche dal punto di vista di una corretta procedura democratica, questa situazione è assolutamente assurda e negativa.

Ci domandiamo allora perchè continuiamo ad andare avanti in questa maniera. La Costituzione ci indica la politica che deve essere fatta verso gli enti locali, ci indica le riforme che debbono essere attuate. Però si fa tutto il contrario. Dove si vuole arrivare? Certamente, andando avanti così, si finisce per distruggere le basi della democrazia repubblicana.

Oltre a ciò, insistendo su questa situazione di disastro finanziario degli enti locali, ed aggravando il sistema del controllo soffocatore, assurdo ed inutile, si finisce per creare nell'amministratore stesso il senso della irresponsabilità. E su questa strada siamo già un pezzo avanti. Io stesso ho vissuto questa esperienza: sono stato per venti anni amministratore di enti locali, e so come cade inevitabilmente sugli amministratori il senso della irresponsabilità quando si fanno i bilanci che poi si vedono completamente capovolti, quando si fa una certa politica finanziaria, mentre poi ce ne viene imposta una tutta diversa.

Lasciate che il senso della irresponsabilità si diffonda nel corpo degli amministratori e vedrete dove andremo a finire!

Un fatto preoccupante è che in questo periodo di Governo di centro-sinistra non si sia verificato nulla di nuovo.

È mancata ogni iniziativa rinnovatrice verso gli Enti locali. D'altra parte i Prefetti

continuano a comportarsi peggio di prima. In questi ultimi tempi abbiamo avuto degli interventi veramente significativi.

Voglio ricordare quanto è accaduto a San Gemignano, dove il Consiglio comunale ha deciso di fare un'iscrizione sul monumento ai caduti. Io non entro nel merito: la frase che il Consiglio comunale voleva iscrivere sul monumento era una frase di Brecht che ha un significato di affermazione della pace. Giusto o non giusto, è quello che il Consiglio comunale ha deciso. Interviene il Prefetto e annulla la deliberazione. Spetta al Prefetto annullare una deliberazione di questo genere? I cittadini di San Gemignano potevano anche non essere d'accordo, e se l'iscrizione avesse offeso qualcuno, sarebbe stato quel qualcuno a protestare: la democrazia consente di cambiare un'amministrazione che non riflette le aspirazioni della maggioranza.

Il Ministro dell'interno invece di intervenire per ristabilire i diritti democratici del Consiglio comunale di S. Gemignano ha approfittato dell'occasione per ribadire in forma categorica il carattere sacro dell'istituto prefettizio. Secondo il Ministro, il Prefetto ha tutta l'autorità e tutto il diritto di prendere i provvedimenti che ritiene opportuni per impedire a qualsiasi amministrazione qualsiasi iniziativa che non rientri nelle direttive del Governo. Credo che il PSI, quando è andato al Governo, avesse la volontà di portare qualcosa di nuovo in questo campo, ma ciò non è accaduto.

Anzi, in questi ultimi tempi, si è verificata una serie di fatti veramente significativi. In Toscana, nelle provincie di Grosseto, di Siena e di Arezzo erano state decise con regolari delibere consiliari alcune manifestazioni per la pace: il Prefetto interviene e sospende i sindaci per avervi partecipato col gonfalone. Ora non si può concepire una cosa del genere. Vi è una interpretazione della legge quantomeno assurda, io non sono un avvocato, ma in questo caso non è necessario, anche un analfabeta è in grado di capire l'assurdità, prima che l'illegittimità, di questo arbitrio del Prefetto, d'un atto che offende la dignità delle amministrazioni comunali, offende la democrazia e mortifica le istituzioni rappresentative dello Stato e la sovranità del corpo elettorale.

Altro caso, quello di Rimini, dove per due volte è stata annullata l'elezione del sindaco prendendo a pretesto una formalità banale sulla eleggibilità di un consigliere.

Ancora, la settimana scorsa, nella provincia di Firenze, il Prefetto ha annullato una deliberazione presa da un Comune per il finanziamento di un corso di doposcuola per studenti che dovevano sostenere esami di riparazione. Non si può fare a meno di chiedersi, ancora una volta, con quale autorità il prefetto si permette di annullare una deliberazione del genere, intesa a favorire la cultura dei cittadini. E, ciò che è enorme nella città di Dante e di Michelangelo, la deliberazione è stata annullata con la motivazione che, trattandosi di corsi dedicati a studenti rimandati alla sessione autunnale, quella spesa sarebbe stata intesa a favorire « gli asini »!

Ma perchè il Governo ed il Ministro dell'interno vogliono continuare questa politica? Perchè i Comuni e le Provincie si lasciano in queste condizioni? Qual'è la vera ragione di tutto questo? La sola giustificazione si può trovare nella volontà del Governo di mantenere Comuni e Provincie in uno stato di soggezione per poter imporre i propri indirizzi politici. Ma una espansione della democrazia esige che gli enti locali godano di una loro autonomia, e possano essere veramente centri di iniziativa autonoma. Nella situazione in cui si vuole mantenerli, invece, è assolutamente impossibile che ciò avvenga. Non esiste infatti bilancio di amministrazione locale che non sia, in effetti, un bilancio elaborato dagli organi burocratici dello Stato. Non si può fare una spesa che non abbia il benestare dell'organo centrale; tutto ciò che non rientra nella linea fissata dal Ministro dell'interno diventa *tabù*.

In questa situazione ogni forma di vita democratica è mortificata e non si comprende come partiti che si richiamano alla Costituzione e ai princìpi fondamentali della democrazia nazionale come il PSI possano accettare passivamente questa linea di Governo.

Non sono d'accordo con l'onorevole relatore per quanto ha detto circa la crisi economica ed il ritardo delle riforme riguardanti il decentramento amministrativo e l'istituzione della Regione. Il collega Bartolomei ha accennato a ritardi dovuti alla contingenza economica che ha appesantito la situazione ed ha reso più difficili le riforme. Ora questo giudizio dobbiamo respingerlo come molto pericoloso — si tratta in fondo della tesi liberale — e contrastante anche con una ben nota relazione del collega Tupini sull'Ente regione; in essa si affermava che la spesa per l'attuazione dell'Ente regione sarebbe stata molto modesta e non avrebbe rappresentato tanto una nuova spesa quanto un trasferimento di spesa dagli organi centrali a quelli periferici.

La tesi sostenuta dal collega Bartolomei, come dicevo, è all'opposto di tale concezione; e purtroppo non rappresenta un suo pensiero personale, ma una concezione che ha fatto strada anche tra i compagni socialisti. L'onorevole Nenni, nella lettera indirizzata ai compagni del Partito socialista italiano, ha detto che i provvedimenti per l'Ente regione sono stati imboscati e che è necessario disboscarli. Se affermiamo che sono possibili le riforme solo nel momento in cui la situazione economica è in espansione, rischiamo di attendere parecchio tempo per attuarle, perchè è sempre possibile trovare qualcosa di più « utile » da fare.

Noi siamo invece convinti che le riforme, particolarmente quelle sul decentramento amministrativo, porteranno un alleggerimento delle funzioni dello Stato, eliminando le esasperanti lungaggini burocratiche cui si deve sottostare attualmente per l'espletamento di ogni pratica amministrativa. Il decentramento vuol dire infatti anche snellire l'apparato dello Stato e migliorare la funzionalità ed i controlli. È noto il giudizio di Nenni sullo Stato italiano: ma se siamo convinti di questo non si deve venir fuori a dire che le riforme non si possono fare se non quando si hanno parecchi quattrini nelle casse dello Stato. Le riforme sono necessarie proprio per portare più quattrini nelle casse dello Stato: per snellire le procedure e rinvigorire la democrazia.

Ancora due osservazioni, prima di terminare.

Il bilancio sottoposto al nostro esame non contiene nulla di nuovo rispetto a quello precedente. Gli aumenti di spesa riguardano praticamente spese obbligate, vi è solo qualcosa in più, come ha già precisato il relatore, per l'acquisto di mezzi per la pubblica Sicurezza, eccetera. Ma vi è un grosso problema che dovrà essere affrontato al più presto. È il problema degli organici.

Sono d'accordo con quanto ha detto il collega Bartolomei sui problemi della polizia stradale, ma non meno importante è il problema degli organici dei vigili del fuoco. Per questi problemi nel bilancio non sono previsti stanziamenti.

Per quanto riguarda poi gli enti locali, rileviamo l'eliminazione della spesa di quindici miliardi per il ripiano dei bilanci comunali e provinciali in base alla legge 3 febbraio 1963, n. 56. Il collega Bartolomei ci ha detto che tale legge viene a cessare col 1965, e che essendo gli stanziamenti di bilancio riferiti tutti a provvedimenti in vigore è evidente che la suddetta spesa non poteva più essere iscritta. Su questo siamo d'accordo; però il Governo sapeva che quella legge sarebbe scaduta nel 1965, ed anzi il relatore ci ha detto che vi era l'intenzione di presentare un provvedimento che prorogasse di tre anni la legge stessa. Perchè dunque lasciare scoperto il 1966? Si doveva provvedere, se non nel bilancio dell'Interno almeno in quello del tesoro, con il fondo globale, in modo che quando il Governo presentasse il provvedimento di proroga, questo troverebbe il suo finanziamento nell'apposito capitolo del bilancio dello Stato. Inoltre noi pensiamo che tale provvedimento non debba riprodurre negli stessi termini la legge precedente, che era di portata modestissima, ma, per andare incontro alle esigenze degli enti locali, debba essere presentato con uno stanziamento adeguato, proporzionato alle necessità del momento. Chiediamo inoltre al Governo che tale provvedimento possa essere operante per il 1966, ed invitiamo il Ministro dell'interno a farsi promotore di un emendamento al bilancio del Tesoro in modo, come ho già detto, che sia inserito nei fondi globali il relativo stanziamento.

Teniamo inoltre presente che i bilanci dei Comuni e delle Provincie sono gravati da insopportabili oneri per ammortamento di mutui contratti a pareggio dei bilanci stessi e ciò paralizza quasi completamente l'attività di questi Enti. Vogliamo perciò rinnovare la richiesta da noi avanzata lo scorso anno nel presentare il disegno di legge tendente a far assumere al Governo gli oneri derivanti dall'ammortamento e dagli interessi per i mutui contratti a pareggio dei bilanci dei Comuni e delle Provincie a tutto il 1964. Pensiamo che un provvedimento di questo genere sarebbe un provvedimento intelligente: perchè creerebbe una situazione di un certo respiro capace forse di salvare la vita democratica di questi enti che è seriamente in pericolo e che sta per essere sommersa completamente a causa della disastrosa situazione finanziaria e legislativa in cui essi sono costretti ad operare.

Altri emendamenti ci riserviamo di presentare in Aula.

G I A N Q U I N T O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ha perfettamente ragione il collega Fabiani quando afferma, esaminando il bilancio, che nulla è mutato. Vorrei aggiungere che nel firmamento del Viminale non c'è nulla di nuovo e che la tabella n. 7, che reca la firma del ministro Taviani e degli altri membri del Governo di centro-sinistra potrebbe certamente portare la firma dell'onorevole Scelba o di un Governo centrista.

Ascoltando il senatore Fabiani, in verità, mi sembrava di tornare indietro, quando discutevamo i bilanci presentati dal ministro Scelba. Scelba al Ministero dell'interno, onorevoli colleghi, voleva dire il Ministero dell'interno visto prevalentemente come un Ministero di polizia. Ora l'esame del nostro bilancio (anzi, della tabella n. 7), e la strutturazione stessa della spesa, confermano ancora una volta che sotto il Governo di centro-sinistra il Ministero dell'interno rimane ancora prevalentemente un Ministero di polizia.

E ne do la dimostrazione.

La spesa totale per la parte corrente assomma a 356 miliardi e 969 milioni; per la pubblica Sicurezza sono previste spese per 218 miliardi e 53 milioni. La spesa totale quindi è assorbita per la più gran parte dalle spese di polizia. Per l'assistenza lo stanziamento non arriva a 82 miliardi; per i servizi antincendi, poi, che non sono adeguati alle esigenze di sicurezza civile del Paese, il bilancio reca la spesa quasi mortificante di 26 miliardi e mezzo, con un incremento di soli 981 milioni.

Ecco come l'esame della spesa conferma che ancora nel 1966 la politica interna del Governo di centro-sinistra si qualifica come politica prevalentemente di polizia.

Ma non è ancora tutto. Se guardiamo la composizione della spesa per la pubblica Sicurezza, in uno Stato democratico, repubblicano, antifascista, fondato sul lavoro, troviamo che la maggior parte della spesa non riguarda già l'adeguamento o l'ammodernamento delle strutture della polizia, da impegnare nella lotta contro la delinquenza: la spesa è prevalentemente assorbita invece dall'organizzazione e dallo sviluppo di un esercito di polizia attrezzato contro le masse popolari.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Questa è una sua affermazione.

G I A N Q U I N T O . Vorrei fare anche un'osservazione marginale, sulla quale chiederei un chiarimento. Il capitolo 1311, a pagina 16, reca, per il 1965, una spesa di 283 milioni e 500 mila lire incrementata di 33 milioni e 600 mila lire, ha quindi, per il 1966, una spesa totale di 317 milioni e 100 mila lire per premi a funzionari e ad altro personale civile per segnalati servizi di polizia. Leggo nella noto esplicativa che la variazione è costituita così: differenza tra la somma in lire 52 milioni e 100 mila lire che si propone per le esigenze connesse con le elezioni amministrative che si svolgeranno nel corso del 1966 e quella di lire 118 milioni e 500 mila iscritte per le elezioni amministrative del 1965. Quindi questo incremento di 33 milioni e seicentomila lire rimane in previsione delle elezioni amministrative che si terranno nel 1966,

mentre per il 1965, per lo stesso capitolo, erano stanziati 118 milioni in aumento. Ora io domando che rapporto c'è tra lo svolgimento delle elezioni amministrative e il compito che ha il Governo di garantire l'ordine pubblico e la libertà di voto, con i premi ai funzionari e al personale civile per segnalati servizi di polizia in occasione dello svolgimento delle elezioni medesime. Cosa vuol dire questa spesa la quale è indipendente dagli stanziamenti per servizi straordinari, per orari straordinari, per i supplementi di lavoro in occasione di elezioni amministrative?

Desidero quindi sapere — e la domanda che pongo è precisa — quali sono i servizi di polizia che riguardano questa spesa e quale rapporto c'è fra questa spesa ed i compiti che spettano al Ministero dell'interno durante lo svolgimento delle elezioni.

Dicevo che la maggior parte della spesa riguarda l'esercito della polizia, la Celere. Invano nella relazione si parla di sviluppo della polizia scientifica e di adeguamento delle sue strutture alle esigenze moderne, perchè, il capitolo 1458 del bilancio riguarda spese per il funzionamento della scuola superiore di polizia, per i gabinetti di segnalamento e per i servizi di ricerca, acquisto di impianti scientifici e di oggetti di arredamento, eccetera. Lo stanziamento è di 498 milioni nel 1965 ed anche nel 1966, senza alcun incremento di spesa. Vediamo invece che, per quanto riguarda l'acquisto di automezzi più o meno corazzati (senatore Bartolomei, ieri mi pare che le sia sfuggito questa parola), le attrezzature e l'armamento della Celere, il cui impiego non ha nulla a che vedere con la lotta contro la delinquenza, si incrementa la spesa. È un esercito di polizia che è strumento nelle mani del Governo, esattamente come avveniva per i Governi centristi e per la politica del Ministero dell'interno durante la direzione dell'onorevole Scelba.

A questo carattere prevalentemente di polizia impresso al Ministero dell'interno fa riscontro la politica del Governo. Anzi, direi che è appunto questa politica del Governo, accantonatrice delle riforme, a richiedere il rafforzamento del carattere prevalentemente di polizia del Ministero dell'interno.

Diceva poco fa il collega Fabiani che sono state accantonate le riforme, anche quelle che non costano. Ed è già grave, straordinariamente grave, l'affermazione che proviena da un Governo di centro-sinistra, con la partecipazione di una parte almeno del Partito socialista, l'affermazione, cioè, che le riforme si fanno quando non c'è crisi, quasi che le riforme non siamo misure attuate per superare le crisi. Le riforme non sono uno strumento voluttuario o di lusso: l'esperienza stessa insegna senza alcuna eccezione che i mali fondamentali di una determinata organizzazione sociale si superano con le riforme. Le riforme sono strumento di superamento e di risoluzione della crisi. Ecco uno dei segni della involuzione della politica del Governo di centro-sinistra, e della disgregazione involutiva della nostra politica. Non è una linea politica che si svolge secondo un disegno evolutivo, ma secondo un disegno involutivo.

Non mi meraviglierei se un'affermazione di questo tipo venisse da un Governo dominato dai liberali; ma così non è. L'involuzione che contiene e che noi rigorosamente denunciamo ribadisce il fallimento della formula politica in atto. L'accantonamento delle riforme vuol dire accantonamento di una politica di sviluppo delle libertà individuali e collettive e di evoluzione del rapporto tra cittadini e Stato.

Ogni anno potrebbe essere preso a pietra di paragone l'articolo 3 della Costituzione, per misurare su questa norma il grado di sviluppo della politica delle libertà del Governo. L'articolo 3 reca l'impegno della Repubblica a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini e che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la partecipazione effettiva di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Accantonare le riforme di struttura previste dalla Costituzione della Repubblica, significa arrivare al discorso del Presidente del Consiglio a Bari, con il quale egli innalza a vessillo la linea del Governo di resistenza intransigente

nei confronti delle rivendicazioni dei lavoratori del pubblico impiego. Il discorso è anche un invito, rivolto agli industriali, a seguire la stessa linea e a far fronte alle rivendicazioni operaie.

In queste condizioni di programmata resistenza, di intransigenza contro le rivendicazioni economiche e normative dei lavoratori, si pone al Governo l'altro problema: a quali strumenti ricorrere per attuare questa politica? Scopriamo allora come convenga sempre a Governi di tipo democristiano ed ora di centro-sinistra conservare certi ferri vecchi del passato perchè al momento opportuno possono servire. Si tratta di strumenti giuridici superati, in realtà, anzi spezzati dal nuovo ordinamento politico-costituzionale del Paese, ma utili sempre quando non si vogliono tagliare i ponti con il passato.

Quando si percorre la strada indicata dal Presidente del Consiglio in questi giorni, cioè quella della resistenza ad oltranza contro le rivendicazioni economiche dei lavoratori, al Governo fan comodo i ferri vecchi del passato. Siamo in presenza di una offensiva antioperaia da parte del Governo, e quindi di una politica di limitazione delle libertà sindacali, che sono libertà politiche; assistiamo al tentativo di instaurare un sistema intimidatorio, inteso a scoraggiare determinate forme di lotta. Alla classe dirigente conviene lasciare in vita il vecchio codice fascista, dal quale è andata adesso ad attingerne il « ferrovecchio » dell'articolo 330 per tentare di fermare l'ondata delle agitazioni e degli scioperi nel settore del pubblico impiego. Al Governo, anche di centro-sinistra, conviene non riformare la legge di pubblica Sicurezza. Infatti con una politica di intervento limitativo delle autonomie locali, di scoraggiamento e di lotte contro le azioni sindacali, si ostacola l'esercizio dei diritti di libertà dei lavoratori e dei cittadini: ed ecco come l'attentato al diritto di sciopero, che è l'ultima espressione della politica interna del Governo, s'inquadra nella politica generale, di accantonamento delle riforme, di tutte le riforme, per indirizzare ogni cura alla politica dei redditi.

Il carattere politico dell'instaurazione della azione penale per la repressione dello sciopero mi sembra indiscutibile. Ce lo testimonia — tra l'altro — una fonte non sospetta, il trattato del Manzini, edizione aggiornata del 1961. L'autore, trattando la materia, lamenta che sotto il codice del 1889 la regolamentazione non fosse sufficientemente energica: « Vi era una legge debole e nemmeno si trovavano governi che avevano il coraggio di applicare questa norma del vecchio codice dell'ottantanove. Alle deficienze della legge si aggiungeva la debolezza della autorità, che tollerava l'anarchia negli uffici e nei servizi pubblici, come si ebbe la prova negli scioperi generali dei cosiddetti postelegrafonici e dei ferrovieri avvenuti nel millenovecentosette, nel quattordici, nel diciannove, e soprattutto dal venti al ventidue.

I Governi del tempo lasciavano fare e il pubblico ministero, fedele interprete della sciagurata politica dell'epoca, tranne qualche rarissima eccezione, non promuoveva l'azione penale contro gli scioperanti, così che l'articolo 181 del codice dell'ottantanove rimase lettera morta quasi sempre. Questo dimostra che la legge penale può assai poco quando non vi sia energia sufficiente in chi deve attuarla, e che in questi rapporti vale assai più un governo forte che la pena ».

Poi, a proposito dell'articolo 330, badate nella edizione del 1952, così si esprime: « Presentemente non si può dire che la legge consegua il suo scopo e neppure che venga applicata dall'autorità competente. Dopo la caduta del fascismo si ebbero parecchi scioperi, più o meno generali, di pubblici ufficiali, di incaricati di pubblico servizio e persino di magistrati, senza che il pubblico ministero si sia curato di promuovere l'azione penale ».

Così parlava Manzini.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Manzini ha fatto un commento al codice del 1931.

G I A N Q U I N T O . L'esercizio della azione penale in materia di sciopero ha carattere politico, per cui il Pubblico Ministe-

ro promuove, o non promuove, l'azione penale, in relazione alla politica del Governo in carica. Ciò è chiaro.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Lei ci ha riferito il pensiero di uno scrittore, ma dopo il codice del 1931 è stata approvata la Costituzione della Repubblica.

G I A N Q U I N T O . È il pensiero di uno scrittore che viene confermato da quanto avviene nell'attuale clima politico. Quella che ho letto è, ripeto, l'edizione del 1951 ed il commento riguarda anche il rapporto tra l'articolo 330 e la Costituzione e gli scioperi di pubblici impiegati e funzionari verificatisi sotto il regime vigente.

Ora qui che cosa abbiamo? Le denuncie contro i ferrovieri, contro i dirigenti nazionali dei loro sindacati, contro i vigili urbani, che sono state presentate o dai prefetti o dai questori o dagli organi di polizia, cioè dal potere esecutivo. È chiaro quindi, che questa politica di denuncie risponde all'attuale indirizzo del Governo. L'articolo 330 del codice penale, onorevoli colleghi, riproduce letteralmente l'articolo 19 della carta del lavoro del 1926, cioè una norma essenziale fascista, che venne poi inserita nel codice Rocco come sanzione al « delitto » di sciopero. Lo sciopero era reato e si intendeva reprimerne la consumazione nel settore del pubblico impiego con pene più gravi di quelle con cui si colpiva lo sciopero dei privati; tutto ciò in base ad un ordinamento costituzionale, politico e giuridico che è stato distrutto dall'articolo 40 della Costituzione. Per questo fino ad oggi non si era avuta alcuna denuncia; ma trovandoci in una fase involutiva delle libertà, si instaurano le azioni penali in base ad una norma (articolo 330) tipicamente fascista.

E badate, onorevoli colleghi: l'articolo 330 porta a considerare reati lo sciopero di qualsiasi dipendente dell'Amministrazione pubblica non solo, ma anche lo sciopero dei privati i quali eserciscano attività di pubblica necessità, per cui sarebbe reato anche lo sciopero degli avvocati e quello dei medici. Si tratta quindi di un attacco su vasta scala contro l'esercizio del diritto di sciopero che è un aspetto del diritto di libertà. Si tratta di una menomazione grave, che nell'ordinamento repubblicano non ha precedenti.

Qual'è la posizione del Governo? Il Governo tace, il che vuol dire che approva. Non è esatto parlare di vuoti giuridici o politici: c'è invece una linea politica di accantonamento delle riforme e di resistenza intransigente alle rivendicazioni economiche e normative dei lavoratori. Per concludere, questa politica limita le libertà sindacali. Dobbiamo parlarne anche in questo bilancio, e non solo in sede di bilancio del lavoro, in quanto le libertà sindacali sono un aspetto del diritto di libertà.

Si rispolverano oggi le vecchie sentenze del tempo fascista. La Cassazione, nel 1925, afferma che sussiste il delitto nel fatto di ferrovieri facenti parte di un'associazione di classe ed esercitanti lo sciopero. Vi è tutta una serie di sentenze, degli anni successivi, a ribadire tale tesi. Ma allora questa politica di repressione era una conseguenza logica dei princìpi propri del regime fascista. Oggi organi dipendenti gerarchicamente dal Ministero dell'interno prendono la grave iniziativa di denunciare all'autorità giudiziaria migliaia di cittadini, dirigenti sindacali, esattamente come al tempo fascista!

F A B I A N I . In base alle stesse leggi.

G I A N Q U I N T O . In base al codice fascista che non si riforma. Dicevo, poc'anzi, che conviene sempre a Governi conservatori o moderati accantonare anche riforme che non costano nulla, e adoperare invece ferrivecchi che posson sempre tornare utili per portare avanti una certa politica. Ecco perchè il Governo, nonostante le promesse e gli impegni programmatici, non presenta ancora il progetto di riforma delle leggi di pubblica Sicurezza. Non ci dica la maggioranza che l'articolo 40 della Costituzione lascia margine per lo sviluppo di questa politica. Non è il caso, qui, di rifare tutta la storia dell'articolo 40, ma è certo che con esso il costituente volle affermare il diritto di scio-

pero da parte dei lavoratori tutti, senza discriminazione alcuna: « Il diritto di sciopero è esercitato nell'ambito delle leggi che lo regolano » e ciò significa che tutti hanno tale diritto che può essere regolato ma non soppresso dalla legge ordinaria. Ecco perchè, in mancanza della legge ordinaria non si può parlare di vuoto legislativo: solo la legge può dettare condizioni e modalità d'esercizio di un diritto.

Meno che meno poi si può ipotizzare come delitto quello che è invece un diritto costituzionale. Qual'è la linea del Governo su questo tema? Come si comporta il Ministero dell'interno nei confronti dei Prefetti, dei Questori, dei commissari di polizia che prendono l'iniziativa di denunziare alla Magistratura del nostro Paese categorie intere di lavoratori che scioperano, e i loro dirigenti nazionali?

Quanto meno è una politica di intimidazione. I Governi centristi non erano arrivati mai a tanto. Adesso andiamo oltre quella linea. La legge di pubblica Sicurezza fascista che mantenete, il codice penale fascista che mantenete servono al Governo per imporre la politica del discorso di Bari. Se volessi tentare una definizione del carattere della politica interna del Governo in tema di libertà e di garanzia dell'esercizio delle pubbliche libertà, direi che ci troviamo tra Scelba e Tambroni, perchè voi avete scavalcato a destra la stessa politica di Scelba; non arrivate ancora a Tambroni, ma avete superato Scelba. Siamo cioè ad un ulteriore passo avanti nella politica d' arbitrio del potere esecutivo e di involuzione e di svuotamento delle libertà democratiche.

Mi riferisco ancora una volta alla mancata attuazione dell'ordinamento regionale Sono d'accordo con quanto ha detto il senatore Fabiani: osservo che l'ordinamento regionale è essenziale anche per l'attuazione di una precisa norma della Costituzione a garanzia dell'autonomia comunale e della libertà degli enti locali. La mancata attuazione dell'ordinamento regionale comporta il perdurare della ingerenza dei Prefetti nelle deliberazioni degli enti locali. Se il Governo fosse sincero nel dire che l'ordinamento regionale non si può fare per ragioni di spesa e di congiuntura, farebbe la proposta di regolare i controlli secondo la Costituzione.

Perchè non si adegua la legge esistente, che è ancora quella del 1915, alle condizioni dettate dalla Costituzione? La riforma non costerebbe nulla. Se non proponete questa riforma è perchè essa attuerebbe in gran parte l'autonomia degli enti locali che contrasta con la politica di accentramento, di controllo, e di limitazione delle libertà pubbliche e private che il Governo persegue.

È tutta una logica politica; è grave, ma è così. E si parla di riforma della pubblica Amministrazione, di moralizzazione della vita pubblica: ma perchè non comincia il Governo? Perchè ancora oggi nel bilancio del 1966 non si parla di quella famosa legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei vari Dicasteri? Non lo fate perchè il numero dei Ministeri verrebbe fissato per legge; e ciò limiterebbe quanto meno manovre ed intrallazzi di sottogoverno nei tempi di crisi. Devo finire, signor Presidente, rilevando come ciò che l'onorevole Presidente del Consiglio affermò al momento in cui varò il Governo di centro-sinistra — « da questo momento ogni lavoratore si sente più libero » — non si è avverato: purtroppo non è il lavoratore che si sente più libero, ma il padronato. Più libera è la Democrazia cristiana che può continuare la sua tradizionale politica, al punto che l'altro ieri l'onorevole Rumor ha plaudito alla lettera del Vice Presidente del Consiglio, che reca ancora una volta la prova del cedimento di quell'ala dello schieramento operaio, alla politica della Democrazia cristiana.

F A B I A N I . Sono stato informato che ieri, nella Commissione di finanza, i lavori sono stati rinviati poichè, mancando la relazione introduttiva del Governo al bilancio è stato chiesto l'intervento ai lavori della Commissione stessa del Ministro del tesoro e del Ministro del bilancio, i quali potrebbero intanto riferire oralmente.

Ebbene, poichè tale relazione fornirà alcune notizie, alcune informazioni, alcune previsioni che possono servire a tutti noi, sarebbe bene che prima di concludere il nostro esame noi ne fossimo a conoscenza, sia per la redazione degli ordini del giorno, sia per impostare la nostra posizione critica.

P R E S I D E N T E . Naturalmente tutto è utile. Vorrei però far rilevare al senatore Fabiani che noi dobbiamo esprimere un parere riguardante l'Amministrazione dell'interno, per cui i problemi di carattere politico o di economia generale tecnicamente non ci riguardano.

Vi sono, tra l'altro, limiti di tempo che ci debbono indurre a non ritardare eccessivamente l'estensione del parere di nostra competenza. Prego pertanto i colleghi che intendano presentare ordini del giorno, di farli pervenire, al più tardi martedì prossimo, alla Segreteria della Commissione, che li farà riprodurre e distribuire.

Se nessun altro domanda di parlare, rinvio il seguito dell'esame dello stato di previsione alla prossima seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 11,44.

Presidenza del Presidente PICARDI

SEDUTA DI GIOVEDI' 16 SETTEMBRE 1965

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Agrimi, Aimoni, Bartolomei, Caruso, Fabiani, Gianquinto, Jodice, Nenni Giuliana, Orlandi, Petrone, Picardi, Preziosi, Ruini, Tupini e Zampieri.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per l'interno Amadei e Mazza.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

Riprendiamo l'esame dello stato di previsione.

P R E Z I O S I . Onorevoli senatori, mi limiterò a fare alcune brevi osservazioni per quanto concerne soprattutto il campo assistenziale.

Sette anni or sono alla Camera dei deputati, in occasione della discussione del bilancio dell'Interno, presentai un ordine del giorno firmato, fra l'altro, dall'onorevole Pieraccini, dall'onorevole Mauro Ferri e dall'onorevole Schiavetti. Questa volta, invece, non presenterò alcun ordine del giorno perchè sono convinto dell'inutilità degli stessi, anche quando sono stati accolti dal Governo.

Ad ogni modo, in quell'ormai lontano ordine del giorno, considerando le condizioni dell'epoca — oggi peggiorate — del settore assistenziale per quanto si riferiva al metodo degli interventi ed al sovrapporsi disordinato degli enti e degli organi che praticano l'assistenza pubblica (sì da pervenire alla polverizzazione ed alla improduttività degli stessi interventi), prospettavo la necessità, da parte del Ministero dell'interno, di compiere una totale revisione dell'assistenza pubblica in modo che questa si rendesse più aderente ai bisogni dei singoli e si potesse realizzare un coordinamento delle varie attività in maniera tale da ottenersi un indirizzo generale nella materia, considerando soprattutto che il problema dell'assistenza deve ritenersi anche un servizio pubblico di protezione sociale.

Chiedevo allora che il Governo si rendesse interprete di queste esigenze, elaborando un adeguato provvedimento di riforma e di coordinamento nell'assistenza pubblica.

L'allora Ministro dell'interno, d'accordo con il relatore, onorevole Pintus, accettò il mio ordine del giorno e parlò di una Commissione per la riforma dell'assistenza pubblica da lui insediata.

Quali sono stati i risultati di quella Commissione?

Ricordo che nel corso del suo intervento del 5 settembre 1963 l'allora Ministro dell'interno, onorevole Rumor, alla Commissione dell'interno alla Camera dei deputati affermò: « Bisogna trovare il modo di dare un riordinamento a tutto il sistema assistenziale, dopo che sarà stato compiuto l'esame della situazione da parte dell'apposita Commissione e dal Governo ».

Ora, appare strana questa affermazione dell'onorevole Rumor, persona tanto dotata e tanto intelligente, perchè egli dimenticava che c'era stata già una Commissione e che essa aveva terminato anche i lavori.

Io chiedo, pertanto, ai colleghi Amadei e Mazza, che rappresentano oggi fra noi il Governo, cosa ne è stato di quella Commissione. Certo è che quella Commissione fu insediata nel 1960 dall'onorevole Segni, allora Ministro dell'interno; era presieduta dall'onorevole Scalfaro, uomo di indubbio valore anche se nostro avversario politico, e concluse i suoi lavori a fine 1962. Poi non abbiamo saputo più niente; anzi, il senatore Crespellani, se ben ricordo, riportò larghi stralci della relazione di detta Commissione nella sua relazione al bilancio dell'Interno del 1963. Si ebbe, invece, la contraddizione dell'onorevole Rumor, come dicevo poc'anzi, che quasi dimostrò d'ignorare quello che aveva fatto questa Commissione, quello che aveva assodato e proposto in materia di riordinamento dell'assistenza.

Anche in altri precedenti interventi ho segnalato al Ministro dell'interno il problema dell'assistenza necessaria per gli emigrati interni. Voi sapete, infatti, che in passato c'è stata una emigrazione interna dal Sud verso il Nord, di una certa importanza; oggi, invece, tale emigrazione interna purtroppo si è rarefatta e accade tutto il contrario, cioè che i lavoratori dal Nord ritornano al Sud per mancanza di lavoro.

Mi riservo di effettuare un intervento più vasto in tema di assistenza in Aula, ma ora voglio toccare un argomento importante, per il quale traggo lo spunto dalla relazione sull'attività svolta dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali.

Credo che questo sia un settore nuovo per il Ministero dell'interno perchè, se non erro, il suo trasferimento nell'ambito di detto Dicastero, fissato in base alla legge 12 agosto 1963, è avvenuto praticamente da poco.

Ora, in questa relazione si dice che nello esercizio 1963-64 si è fatto fronte alle esigenze del programma di alimentazione dei settori poveri con uno stanziamento di contributi straordinari da parte del Tesoro pari, il primo, a 500 milioni, il secondo ad un miliardo di lire, in aggiunta allo stanziamento normale di 5 miliardi di lire per tutto il problema. A me pare che tale stanziamento sia assai modesto, soprattutto se si considerano le attività assistenziali che non sono tanto ampie quanto potrebbero essere.

Si pensi, per esempio, che il numero degli alunni bisognosi di assistenza o, comunque, interessati a fruire dei servizi parascolastici è notevolmente aumentato con l'estensione dell'obbligo scolastico previsto dalla legge 31 dicembre 1962, n. 259. Prima avevamo 4 milioni e mezzo di alunni delle scuole elementari, pubbliche e private; ad essi, però, nell'anno scolastico 1963-64, si sono aggiunti circa 670 mila alunni della prima media statale.

Quanti sono gli assistiti? Su questo numero enorme di circa 6 milioni di alunni, gli assistiti sono solamente 688 074, e vi dirò che il settore dell'assistenza agli alunni della scuola dell'obbligo è indubbiamente quello in cui è maggiormente avvertibile l'intervento dello Stato.

L'assistenza alimentare per gli alunni delle scuole elementari, di cui è inutile che sottolinei l'importanza, nel 1963-64 è stata assicurata per 906 mila alunni con 13 mila 426 refettori.

Ora, se si tiene presente che nell'Italia settentrionale vi sono 5 mila 406 centri, mentre nell'Italia meridionale ce ne sono 3.040 e nell'Italia insulare 1.676, evidentemente si vede la necessità di aumentare questa assistenza e di renderla più attiva.

Inoltre, problema importante non è solo quello dell'estensione della refezione scolastica alla scuola media d'obbligo, ma è

anche quello della educazione alimentare, ed è altresì quello dei soggiorni estivi.

Circa i soggiorni estivi per bambini poveri v'è da deplorare che anche in questo campo l'assistenza si polverizza perchè vi sono infiniti enti che provvedono a questo tipo di assistenza, organizzando soggiorni che, molte volte, non sono aderenti alle effettive necessità dei bambini. Va ricordato, inoltre, che troppo spesso si rendono necessarie raccomandazioni ed interferenze per far accogliere taluni bambini poveri, mentre frequentemente accade che a questi soggiorni estivi vadano bambini non bisognosi a danno, naturalmente, di quelli che effettivamente ne avrebbero bisogno.

Ci vorrebbe, pertanto, molta più severità e prudenza nel settore. Ad ogni modo, nel 1964 sono stati gestiti 23 soggiorni estivi, con 7 mila assistiti dall'AAI. Pertanto, è senz'altro necessario migliorare questo settore, soprattutto, poi, per quanto riguarda i minori infermi di mente o diseducati. Di istituzioni per minori, infatti, vi è molta carenza nel nostro Paese. Basti pensare, ad esempio, che l'AAI, che pur ha fatto qualcosa in questo campo, ha soltanto 21 istituzioni specializzate con l'assistenza di appena 850 minori, mentre noi sappiamo quante decine di migliaia siano i minori che necessitano di questo particolare tipo di assistenza.

L'altro settore che bisogna tenere presente, e che è ricordato nella relazione sulla attività svolta dall'AAI, è quello degli istituti per gli anziani.

Ricordo ancora il mio intervento in materia di due anni or sono, sul bilancio dell'Interno, quando fui ripreso dall'onorevole Montini, che è la massima autorità in questo campo, il quale, di fronte alla mia affermazione che gli istituti per anziani non sono altro che ricoveri per mendicanti perchè gli anziani bisognosi hanno vergogna di essere ricoverati in tali istituti, mi disse che questo settore doveva essere migliorato.

Ma quale miglioramento è stato apportato, quando nel nostro Paese è stata assicurata l'assistenza alimentare, nell'anno 1963-64, solo ad 80 mila vecchi ospitati in 1.851 istituti, con l'assegnazione di 759 tonnellate di latte in polvere e di 2.355 tonnellate di farina? È un'assistenza che fa ridere.

Se, per esempio, consideriamo quella che è l'assistenza negli orfanotrofi maschili e femminili, gestiti bene — bisogna ammetterlo — da suore o da privati, io mi domando cosa debbono fare quei poveretti con le 250-300 lire al giorno che in linea generale danno le Amministrazioni provinciali, somma che dovrebbe bastare per tutte le esigenze.

Ricordo le preghiere che alcuni anni fa, pur facendo parte dell'opposizione, dovevo rivolgere al collega democristiano, onorevole Pennacchini, perchè intervenisse, a favore degli istituti per minori, degli orfanotrofi i quali versavano nella più dura necessità e nei quali mancava persino il cibo.

Concludendo, quindi, io dico che è necessario porsi il problema del coordinamento delle attività assistenziali, altrimenti che valore avrebbe il lavoro fatto da quella tale Commissione, presieduta dall'onorevole Scalfaro e nominata dall'onorevole Segni, la quale avrebbe dovuto affrontare il problema, preparare la legge di coordinamento e riordinamento delle attività assistenziali?

A me pare, onorevole Presidente, che queste attività debbano essere poste al di sopra della mischia delle fazioni e regolate da una legge completa ed organica.

Sempre in questo settore, pur appartenendo all'opposizione, debbo riconoscere l'attività benemerita che svolge, con i pochi mezzi a disposizione, la Direzione generale dell'assistenza pubblica, a capo della quale c'è un Prefetto che opera benissimo: si tratta di uno di quei funzionari che cerca di andare incontro alle richieste dei parlamentari, anche se questi non fanno parte della maggioranza governativa.

Debbo dare atto di questo, ma non bastano gli episodi singoli. Il Governo, e soprattutto questo Governo di centro-sinistra, deve porsi il problema dell'attività assistenziale e del coordinamento dell'attività stessa.

O R L A N D I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, limiterò il mio intervento ad alcune osservazioni e considerazioni sulla

sezione VIII (azione ed interventi nel campo sociale).

Chiedo scusa a tutti voi se ripeterò alcune cose già dette dai colleghi che mi hanno preceduto, perchè non si può fare a meno di rilevare che anche quest'anno non sono intervenuti mutamenti nella sezione ottava.

Direi che si ripetono in modo esasperante gli stanziamenti dell'anno scorso, con le stesse voci e gli stessi capitoli.

Le sole modifiche apportate sono le seguenti: è stato introdotto, con l'approvazione della legge n. 441, del 15 aprile 1965, lo stanziamento per l'« Umanitaria » di 75 milioni; è stato effettuato il trasferimento dello stanziamento della Croce Rossa al Ministero della sanità (190.000.000) ed infine è stato soppresso per cessazione della spesa, lo stanziamento straordinario agli ECA previsto per danni causati da calamità naturali — leggi n. 739 del 21 luglio 1960 e n. 38 del 14 febbraio 1964 —; per i restanti capitoli tutto è rimasto come negli anni passati.

Ora, cosa si può dire di questa sezione ottava?

Ricordo che il sottosegretario Mazza, l'anno scorso, rispondendo ad un mio intervento sul problema dell assistenza, riconobbe che in tale settore vi era un intrecciarsi di interventi tale da rendere irrazionale e dispersiva l'azione degli organi periferici e centrali. Aggiunse inoltre, se ben ricordo, che occorreva regolamentare l'attività assistenziale non soltanto alla periferia, ma anche al centro e che a tale scopo era in corso uno studio da parte del Ministero per dare un indirizzo unitario a tutti gli interventi.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Infatti, nel piano economico di programmazione c'è un capitolo che si occupa dell'assistenza sociale: essa dovrà essere curata dai tre Ministeri competenti: Interno, Sanità e Lavoro.

O R L A N D I . Sarebbe stato preferibile che alcuni princìpi programmatici avessero già trovato la loro applicazione in questo bilancio.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma bisogna inquadrarli nella programmazione e questo è stato fatto proprio per andare incontro ai desideri espressi dall'opposizione.

O R L A N D I . Stiamo inquadrando tante di quelle cose che rimarranno sempre e soltanto inquadrate.

Come dicevo, il Sottosegretario Mazza affermò in quella occasione che occorreva coordinare gli interventi nel settore assistenziale. Il collega Bartolomei ha affermato la stessa cosa nella relazione, il che mi fa pensare che su questo problema vi sia unità di vedute.

Anche noi riteniamo che questo settore debba essere unificato e sfrondato da tutta una serie di interventi che si intrecciano e che rendono l'assistenza caotica. Poco fa ho rilevato, però, che tutta la nostra buona volontà è sempre rimasta e rimane tuttora allo stato potenziale. In questo bilancio non v'è nessun sintomo che possa far sperare in un cambiamento di direzione. Poichè non posso dubitare della capacità del Ministro, dei Sottosegretari e dei funzionari, sono portato a cercare in altra direzione la spiegazione del mantenimento di alcune voci che si ripetono di anno in anno, una spiegazione che non può essere che di carattere politico. Per quel che concerne gli stanziamenti della Sezione ottava, debbo perciò rilevare che l'azione e l'intervento nel campo sociale rimangono vincolate al vecchio concetto paternalistico dello Stato accentrato e di parte (che fa la sua politica, attraverso gli organi periferici dello Stato). Io non voglio dire che gli organi periferici dello Stato compiano delle parzialità a ragion veduta, ma quando un organismo dispone di somme da erogare senza alcun controllo, automaticamente si trova a decidere e ad essere arbitro di una parte dell'attività di enti, istituzioni e persone, influenzandone gli orientamenti a scopi di parte, e coartando in tal modo le libertà democratiche.

Proprio in queste settimane si è sviluppata una polemica sullo Stato e le sue strutture, si discute di una riforma burocratica, e di

profonde innovazioni: penso, quindi, sia anche interesse della maggioranza modificare alcune cose che non vanno. Ma se vogliamo fare questo, bisogna smettere di pensare, come ad uno strumento di potere, alle somme da erogare dal centro alla periferia e molte volte senza alcun controllo. Perchè se volessimo sapere dove vanno a finire tali somme, anche a non tener conto che solo la legge può disporre finanziamenti, non troveremmo alcunchè nel bilancio che ci potesse indicare la loro destinazione, una volta pervenute alle Prefetture.

Non è spiegabile, per esempio, quando gli ECA possono disporre di solo poche lire al mese per gli indigenti, come si possano dare in un colpo solo 50.000 lire ai missionari che vengono dal Congo: ho citato questo esempio per dimostrare l'urgenza di un organismo diverso dagli attuali, di un organismo elettivo, che possa distribuire equamente e limpidamente le somme che vengono erogate con legge, e che possa dare ai cittadini la garanzia di essere tutti eguali. Anche l'anno scorso ho sostenuto questa necessità e ho detto che gli ECA dovrebbero agire in collaborazione con gli Enti locali.

P R E Z I O S I . Esistono le Commissioni di beneficenza provinciali presso le Prefetture, ma non riescono ad avere il controllo sugli ECA.

O R L A N D I . Penso, quindi, che debba essere compiuto un passo avanti in questa direzione, per poterci liberare di molte remore e soprattutto per poter attuare il famoso articolo 38 della Costituzione che dice: « Il cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale ». Non solo, ma dice pure: « Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato » e aggiunge che « L'assistenza privata è libera ». Se vogliamo veramente arrivare a questo, dobbiamo lasciarci alle spalle tutto quello che abbiamo fatto finora. Un passo avanti lo faremmo certamente se avessimo le Regioni a statuto ordinario perchè l'articolo 117 della Costituzione attribuisce alle Regioni, fra le materie per le quali la regione può emanare norme legislative anche quella della « beneficenza pubblica ed assistenza sanitaria ed ospedaliera »: si potrebbe così togliere questo strumento dalle mani del Governo centrale.

Non riesco poi a comprendere come si possa mantenere in tutti i bilanci, compreso quello di quest'anno, alcuni stanziamenti che ormai sono superati, che debbono comunque essere rubricati con altre voci, ma che il Parlamento ha il diritto di sapere perchè si mantengono, se vuole esercitare la sua funzione non solo come revisore, ma come suggeritore.

Vi sono in bilancio milioni stanziati, previsti da leggi che risalgono al secolo scorso: parlo degli assegni vitalizi e dei sussidi alle famiglie dei danneggiati politici del 1848-49 nelle provincie napoletane e siciliane, (legge 8 luglio 1883, n. 1496), che sono stati prorogati di dieci anni con legge 7 luglio 1901, n. 308 e di altri 15 con legge 18 luglio 1911, n. 850. Da allora ad oggi ne è passato di tempo, e allora sorge spontanea la domanda: ma questi soldi, dove vanno a finire? Le concessioni degli assegni non potranno estendersi oltre i nipoti in linea diretta dei danneggiati, dice la legge. Come è possibile che si possa mantenere ancora un capitolo di questo tipo?

C'è poi il decreto-legge dell'11 maggio 1947 che stanzia tre milioni di lire per l'assegno alimentare alle famiglie di pubblici impiegati già in servizio nelle zone di confine (attualmente internati, deportati o dispersi). Ma abbiamo ancora impiegati internati nelle zone di confine? E per chi era disperso ci sarà stata la dichiarazione di morte presunta ed i familiari avranno la pensione che spetta loro, ormai!

Non riesco a capire perchè, per esempio, si siano trasferiti i fondi che riguardano la CRI al Ministero della sanità e non si sia fatto lo stesso per gli altri fondi che non riguardano direttamente il Ministero dell'interno.

Ci sono 2.000.000 di lire stanziati con legge 22 gennaio 1934, n. 115, e poi con legge 13 maggio 1935, n. 1101, da corrispondere alla

Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per le spese sostenute dagli uffici postali per il servizio relativo al pagamento dei soccorsi giornalieri alle famiglie dei militari richiamati o trattenuti alle armi. Penso che questi stanziamenti siano da trasferire al Ministero della difesa. Come sono da trasferire al Ministero della difesa i duecento milioni stanziati per i soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi (leggi 21 gennaio 1934, n. 115 e 10 dicembre 1957, n. 1248) e il milione per i premi di solidarietà nazionale ai patrioti combattenti e alle loro famiglie (legge 20 giugno 1945, n. 421). E al Ministro della difesa o, comunque, nel bilancio delle pensioni dovrebbe essere inscritto il contributo da destinarsi all'assistenza degli orfani dei caduti per servizio. Così come dovrebbe andare al Ministero dell'agricoltura il contributo di 1.000.000 fissato dall'articolo 6, lettera B, del decreto legislativo 30 maggio 1946, n. 538, per l'Ente nazionale protezione animali.

Nello stato di previsione del Ministero della sanità dovrebbe essere iscritto il capitolo « Assegni a stabilimenti di pena ed Istituti diversi di assistenza, compresi quelli a carattere fisso e i sussidi di assistenza e contributi per provvidenze eccezionali », per cui è previsto uno stanziamento di tre miliardi. Sempre al Ministero della sanità spetterebbe la cura e il mantenimento degli stranieri indigenti in Italia, accolti negli istituti di ricovero, ospedali, e manicomi e la tutela allo stesso titolo, dei nostri cittadini all'estero, l'assistenza ai rifugiati politici, eccetera.

Così dicasi per lo stanziamento di 2 miliardi 500.000.000 più 200.000 000 del 1965 per rette e sussidi a istituzioni pubbliche e private di beneficenza e ad altri istituti, eccetera e per gli altri 50.000.000 per assistenza e cura in base all'articolo 6, lettera *a*) del decreto-legge 30 maggio 1946, n. 538.

Ci sono anche, non di competenza del Ministero dell'interno, 4.750.000.000 per l'assistenza estiva e invernale ai minori bisognosi sostenuta da Istituti, Enti, Associazioni e Comunità.

E di tutte queste somme stanziate noi non abbiamo mai il piacere di vedere il consuntivo! Occorre la possibilità di un controllo: chi manteniamo con questi soldi? È vero che vanno a finire nell'ultimo caso, per esempio, proprio ai bambini bisognosi? Perchè in definitiva con tutto questo accavallarsi di forme di assistenza i fondi vanno sempre verso certi settori e non verso altri. Occorre risanare tutta questa situazione, occorre che i parlamentari possano controllare dove vanno a finire questi denari di cui non sapremo più nulla fino all'anno prossimo, quando troveremo ripetute le stesse voci di sempre, capitolo per capitolo, nel bilancio di previsione.

Ho cercato di dimostrare come questa sezione ottava abbia urgente bisogno di essere modificata, tante e tali ne sono le incongruenze, anche perchè si sente l'esigenza di qualcosa di nuovo. Si parla di libertà democratiche, di decentramento, eccetera. Vi chiedo allora: veramente credete che con un bilancio di questo genere, con gli strumenti esecutivi di cui ho detto, il nostro Paese faccia un passo avanti sulla via democratica? Credete che la democrazia acquisti qualcosa; o non pensate invece il contrario, e cioè che in tal modo la democrazia sia avversata ed impedita? Ciò che appartiene di diritto alla popolazione non le deve venir elargito sotto forma di carità dagli organi periferici del Ministero dell'interno o degli altri Ministeri. Queste erogazioni debbono trovare la loro sede naturale negli organismi eletti dalle regioni, dai comuni, dalle provincie, negli organi rappresentativi, in sostanza. È in quella sede che si deve vedere che cosa fare per alleviare i bisogni, le sofferenze della popolazione, andando incontro alle sue necessità, non sotto forma di carità, ma con l'eliminare alla radice i mali della società. Solo così si può fare un passo in avanti. In caso contrario potremo parlare all'infinito di democrazia, ma fin quando i cordoni della borsa rimarranno nelle mani del potere centrale, che anche in buona fede, voglio ammettere, se ne serve per la sua politica, e fin quando non vi sarà alcun organo elettivo che partecipi alla discussione sulla

erogazione delle somme, evidentemente anche la vita democratica del Paese resterà, ripeto, sempre allo stesso punto. Siamo, ancora al vecchio Stato accentratore, lo stesso che il nostro Paese aveva all'inizio della sua vita unitaria.

Mi scuso se ho sollevato queste questioni, ma a me sembra che questi problemi riguardino tutti noi, non solo una parte della Commissione. Sono convinto che le mie preoccupazioni sono di tutti i colleghi; o almeno mi auguro che sia così.

Bisogna quindi cercare di eliminare gli inconvenienti che ho lamentato e di portare un'aria nuova nella vita del nostro Paese tanto al centro quanto alla periferia.

Concludendo, vorrei rilevare qualcosa, in ordine a quanto poc'anzi il collega Preziosi ha detto riguardo alla relazione sull'attività svolta dall'Amministrazione sulle attività assistenziali italiane e internazionali. Ora non so se possiamo farlo adesso, ma converrebbe che noi esaminassimo un po' più da vicino queste attività, con maggiori elementi, perchè la relazione è precisa e minuziosa, però non dà modo di sapere quali sono gli organismi che beneficiano delle somme indicate. Le statistiche ci dicono che al settentrione è andato tanto, al centro tanto ed al meridione tanto; vi è cioè un rendiconto amministrativo che segue una certa linea, illustrando l'utilizzazione delle somme ed il numero delle persone assistite e fornendo anche dati interessanti, ma che più in là non va. Se per esempio volessi sapere quanto ha ricevuto la CARI — cioè un'Associazione di Bologna che provvede ad inviare i bambini alle colonie — dall'AAI, la risposta a tale quesito non sarebbe certo contenuta nella relazione; e la stessa cosa se cercassi precise notizie a proposito delle scuole materne. Noi avremmo invece bisogno di svolgere un esame più approfondito della materia. Sono a conoscenza del fatto che la maggior parte di questi fondi vanno alle scuole materne, alle associazioni cattoliche; vanno cioè più in una certa direzione e meno in un'altra. Loro stessi lo sanno meglio di me, però dalla relazione non appare, per cui le mie potrebbero anche sembrare illazioni; di qui la necessità di avere qualche elemento più preciso a disposizione, se vogliamo discutere con cognizione di causa.

L'AAI è sorta all'epoca degli aiuti americani. Oggi paghiamo noi, e c'è da chiedersi perchè mai lo Stato, che ha tanti strumenti legislativi a disposizione — sull'assistenza vi sono 77 leggi ricordate nel solo bilancio del Ministero dell'interno — debba ricorrere a questa organizzazione, che deve poi distribuire gli interventi tra scuole materne e colonie. È veramente utile questo?

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* È la legge vigente che lo stabilisce.

O R L A N D I . La legge può essere modificata.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* E chi si oppone a tali modifiche?

O R L A N D I . Bisogna allora giungere ad eliminare quanto non si rivela ulteriormente giovevole, evitando stanziamenti a favore di settori per i quali lo Stato già interviene sotto altre forme.

P R E S I D E N T E . Allora, poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 11,10.

SEDUTA DI MARTEDI' 21 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente PICARDI

La seduta è aperta alle ore 17,30.

Sono presenti i senatori: Agrimi, Aimoni, Bartolomei, Battaglia, Bonafini, Caruso, Crespellani, De Luca Luca, De Michele, Fabiani,

Gianquinto, Giraudo, Jodice, Lepore, Orlandi, Palumbo, Petrone, Picardi, Preziosi, Tupini, Turchi e Zampieri.

Intervengono il Ministro dell'interno Taviani e il Sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Amadei.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

Do innanzitutto lettura degli ordini del giorno che sono stati presentati.

Il senatore Bonafini ha presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato

impegna il Ministro dell'interno a segnalare alle Amministrazioni degli Enti locali l'opportunità di non destinare vigili urbani, in vestito borghese e privi di qualsiasi visibile distintivo, a compiti inerenti alla regolamentazione del traffico o all'osservanza del Codice della strada.

I senatori Palumbo e Battaglia hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

rilevato il grave *deficit* in cui versano le finanze della maggior parte dei Comuni;

considerato che gravano tuttora sui bilanci comunali talune spese per servizi (quali quelle per scuole ed uffici giudiziari) che sono generalmente riconosciuti come compiti eminentemente statali;

ritenuto che non poco sollievo potrebbero trarre i Comuni ove venissero esonerati da tali gravosi oneri;

invita il Governo a farsi sollecitamente promotore delle iniziative necessarie affinchè detti servizi vengano assunti dallo Stato anche per quanto attualmente è di spettanza dei Comuni.

I senatori Orlandi, Petrone, Caruso, Aimoni, Gianquinto, De Luca Luca e Fabiani hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatato che nello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1966 alla Sezione VIIIª — Azione ed interventi nel campo sociale — gli stanziamenti vengono fatti ancora una volta in base ad oltre 50 leggi, la prima delle quali risale all'8 luglio 1883, n. 1496, il che rende l'intervento dello Stato dispersivo, irrazionale, inadeguato ai bisogni reali delle popolazioni meno abbienti e quasi sempre non risolutivo dei loro problemi;

consapevole, inoltre, che fino a quando gli organi periferici del Ministero dell'interno erogheranno tali somme l'intervento conserverà sempre l'aspetto caritativo e di ordine pubblico in contrasto col concetto moderno di assistenza,

invita il Governo:

1) a promuovere l'unificazione degli interventi nel campo sociale;

2) a ristrutturare verso i Ministeri competenti i compiti assistenziali svolti attualmente dal Ministero dell'interno (Sezione VIII - Azione ed interventi nel campo sociale);

3) a predisporre il consuntivo per gli anni 1964-65 delle somme erogate nella Sezione VIII al fine di permettere al Parlamento di rendersi conto compiutamente della utilizzazione di detta somma.

I senatori Aimoni, Fabiani, Orlandi, Secchia, Petrone, Gianquinto, De Luca Luca e Caruso hanno presentato due ordini del giorno.

Il primo è così formulato:

Il Senato,

constatato il continuo aggravamento della situazione finanziaria degli Enti locali, giunta ormai a pregiudicare seriamente il godimento delle limitate autonomia e le stesse condizioni necessarie per un ordinato funzionamento dei servizi primari;

afferma la urgente necessità di procedere, senza ulteriori indugi, alla riforma della legge sulla finanza locale, assicurando a Comuni e Provincie mezzi finanziari

sufficienti per assolvere ai crescenti bisogni di un moderno e democratico sviluppo della società nazionale;

ritiene inoltre indispensabile dare subito corso ai seguenti provvedimenti:

a) passare a carico dello Stato gli oneri derivanti da mutui contratti o da contrarre da Comuni e Provincie a pareggio dei bilanci fino a tutto il 1965;

b) elevare la percentuale di partecipazione dei Comuni e Provincie ai gettiti dell'imposta generale sull'entrata;

c) assicurare a Comuni e Provincie una adeguata compartecipazione al gettito dell'imposta erariale sui carburanti e loro derivati;

d) includere i Comuni nella compartecipazione al provento complessivo delle tasse automobilistiche.

Il secondo ordine del giorno suona così:

Il Senato,

constatato che la mancata attuazione dell'ordinamento regionale e della riforma della legge comunale e provinciale ha impedito finora agli Enti locali di poter assolvere a quelle funzioni primarie di espansione democratica, ad essi attribuite dalla Costituzione repubblicana e sempre rivendicate dalle Assemblee unitarie dell'ANCI e dell'UPI;

ritenuto che l'inizio di una politica di programmazione economica potrà avere carattere democratico solo se si attuerà nell'ambito di uno Stato decentrato e di pieno godimento delle autonomie locali;

impegna il Governo a predisporre i provvedimenti necessari perchè il Parlamento possa al più presto discutere ed approvare le leggi di attuazione dell'ordinamento regionale a statuto ordinario e quelle sulla riforma della legge comunale e provinciale.

Do ora la parola all'onorevole Ministro dell'interno per replicare agli oratori intervenuti.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Chiedo venia agli onorevoli Commissari per non avere assistito alle riunioni dei giorni scorsi, perchè proprio allora stavo prendendo le mie brevissime vacanze dopo un agosto passato a Roma. Ho letto, però, attentamente il verbale stenoscritto ed ho ascoltato attentamente quanto mi hanno riferito i Sottosegretari; credo quindi di poter rispondere, se non a tutti, almeno a molti degli argomenti che sono stati trattati.

Sono stati qui sollevati anche argomenti che non hanno nulla a che fare con il bilancio: ritengo tuttavia opportuno rispondere anche a questi; eventualmente rinvierò i problemi specifici del bilancio e, in particolare, riprenderò con dati più precisi e concreti il problema della finanza locale, nel mio intervento in Assemblea.

Posso subito rassicurare gli onorevoli colleghi, che in proposito mi hanno fatto molte domande, che il 28 novembre avrà luogo il turno autunnale delle elezioni amministrative. Si voterà nelle Provincie e nei Comuni, i cui consigli scadono in autunno, o per i quali siano scaduti i termini delle Amministrazioni straordinarie.

Detto questo, bisogna affrontare l'argomento che è tornato d'attualità negli ultimi giorni dell'estate: quello dell'Alto Adige. Credo sia doveroso ripetere il nostro omaggio all'olocausto dei carabinieri Luigi De Gennaro e Palmerio Ariu, ai quali è già stato tributato solenne e unanime omaggio, anche da parte di tutta la città di Bolzano. In questa sede desidero rinnovare l'espressione di commosso ricordo e di partecipazione al cordoglio, che è, oltrechè delle desolate famiglie, dell'intera nazione.

Vorrei aggiungere qualche osservazione. È stato detto spesso che il terrorismo rifiorisce sul finire dell'estate; in parte è vero, nel senso che i mesi estivi sono quasi del tutto tranquilli, però non è esatto del tutto. Ci sono state infatti altre manifestazioni del genere nei mesi scorsi che non hanno però avuto larga risonanza perchè sono state prontamente sventate dalle forze dell'ordine.

Dall'inizio del 1965 si sono avuti quattordici attentati. Oltre il crimine di Sesto Pusteria, due attentati hanno avuto esecuzione, fortunatamente senza vittime; tre non hanno avuto esito per circostanze estranee alla volontà umana, otto sono stati pre-

venuti o sventati dalla tempestiva azione delle forze dell'ordine, in particolar modo quelli all'espresso del Brennero. Anche per questo va rivolto un vivo elogio a tutti coloro che partecipano all'opera di prevenzione e vigilanza: polizia, carabinieri, guardie di finanza, reparti dell'esercito; dagli ufficiali ai sottufficiali ai militari; dai comandi centrali e periferici a tutti i funzionari.

Per quanto riguarda l'origine degli attentati, non è escluso che vi sia anche qualche iniziativa isolata, non a carattere associativo, ma la maggior parte di essi appare organizzata da piccoli gruppi di fanatici: da modeste organizzazioni, ma pur sempre organizzazioni.

Una di tali organizzazioni è già stata frantumata, mediante l'arresto dei capi, dai servizi di sicurezza italiani nella primavera del 1964. Le altre organizzazioni — due o tre al massimo — hanno un numero assai limitato di aderenti, e sono di tipica impronta neonazista; esse vengono perseguite con ogni mezzo ed il numero degli attentati sventati o falliti è la riprova dell'azione che con energia ed abilità conducono senza sosta le nostre forze dell'ordine.

Non v'è dubbio che i misfatti siano compiuti in terra italiana, terra che è, e rimarrà — nessuno può dubitarlo — italiana; ma altrettanto fuor di dubbio è che tali misfatti vengano orditi fuori dei confine nazionali.

Chiari sono stati i segni dell'unanimità con cui la popolazione locale, sia di lingua italiana che di lingua tedesca e ladina, ha riprovato e stigmatizzato le azioni terroristiche.

L'obiettivo del Governo italiano, più volte ribadito, permane quello di consolidare e sempre più perfezionare la serena pacifica convivenza fra le popolazioni di lingua diversa in quel lembo di terra italiana. Prendere altre strade, sono convinto, sarebbe proprio fare il gioco e realizzare lo scopo di questi attentatori che vogliono impedire la pacificazione e il rasserenamento.

Non è vero che la popolazione sia solidale con gli attentatori: si tratta, l'ho già detto prima, di tipiche organizzazioni a carattere neonazista.

Passando ad altro argomento, debbo dire che il mese di agosto è stato molto tranquillo e se ne sono visti gli effetti sul turismo. In luglio la bilancia dei pagamenti italiana ha avuto un attivo quale non si era mai registrato dalla fondazione del Regno d'Italia, 284.000.000 di dollari, e mi si dice che per il mese di agosto è stato ancor meglio.

Ai primi di settembre è sembrato che il finimondo si abbattesse sulla nostra penisola, ma su questo ha già risposto alle interrogazioni dell'Assemblea il Sottosegretario Amadei. Non ritengo, quindi, ci sia da aggiungere molto, debbo dire però che da parte della stampa italiana e, ancor più da parte di quella straniera, si è molto esagerato mentre devo onestamente aggiungere che questo non può dirsi da parte dei parlamentari. Persino la TV ha esagerato, ha detto che in alcune zone non sarebbe cresciuto più un filo d'erba per almeno tre anni!

Il fatto nuovo di questo nubifragio è dato dalla vastità delle zone colpite: è stato un nubifragio nettamente inferiore a quello di Salerno, a quelli della Liguria e della Provenza del 1953; ma più vasto. Quello che si è abbattuto sull'Italia centrale ha interessato una zona di 35.000 chilometri quadrati, cosa, questa, che non si era verificata per lo meno da una cinquantina d'anni; normalmente un nubifragio ha un'area che va dai 500 ai 5.000 chilometri quadrati. Appunto per la vastità delle zone colpite, in alcuni momenti, le forze per il soccorso immediato hanno dovuto sostenere un eccezionale impegno rispetto, talvolta, agli effettivi disponibili.

So che il relatore chiederà un aumento degli organici: il Ministro dell'interno non può che essere favorevole a questa proposta, ma io credo, comunque, che se anche avessimo avuto il doppio delle persone e dei mezzi non si sarebbero potute raggiungere egualmente, subito, tutte le zone colpite, proprio per la vastità del nubifragio.

Comunque, l'organizzazione della Protezione civile è stata ulteriormente intensificata e migliorata dopo l'esperienza del terremoto dell'Irpinia nell'estate del 1962.

La protezione civile si articola oggi su 8 Zone e 3 Sottozone autonome: 1) Piemonte, Liguria e Val d'Aosta; 2) Lombardia ed Emilia-Romagna; 3) Veneto e Friuli-Venezia Giulia con Sottozona autonoma per il Trentino-Alto Adige; 4) Toscana e Marche; 5) Lazio, Umbria e Abruzzo con Sottozona autonoma per la Sardegna; 6) Campania e Molise; 7) Puglia e Basilicata; 8) Calabria con Sottozona per la Sicilia. Il Trentino-Alto Adige è l'unica Zona che abbia i propri vigili del fuoco, anche perchè ha problemi propri e del tutto particolari.

Di che cosa dispongono queste zone? In ciascuna di esse vi è una colonna mobile dei vigili del fuoco, colonna mobile che è già perfezionata in alcune Zone, tra cui Roma, mentre in altre è quasi al limite dello stato ottimo o in via di completamento, comunque tutte le colonne sono già utilizzabili. Vi sono poi, per ogni Zona o Sottozona, reparti di pronto soccorso delle forze dell'ordine, carabinieri e polizia che si sono divisi i vari settori di intervento. In che cosa consistono i reparti di soccorso? Si tratta di camion provvisti di viveri, medicinali e di altri oggetti necessari. Una parte dei camion è mantenuta sempre col carico pronto, per poter partire al momento opportuno. Sono stati usati nel Friuli, nella Venezia Giulia e anche qui, a Roma e nel Lazio.

Vi sono inoltre centri assistenziali che dispongono di almeno mille posti ciascuno. Essi, essendo organizzati sul piano civile, si mettono in moto con un po' di ritardo rispetto alle organizzazioni militari.

Il coordinamento. Il coordinamento è tenuto localmente dal Prefetto. Va osservato a questo proposito che anche nelle recenti occasioni è stato confermato come la popolazione desideri vedere sul luogo del disastro il Prefetto, perchè in caso contrario ha la sensazione di essere trascurata. E appunto per questo, se il Prefetto non è più in sede a svolgere la sua opera di coordinamento, occorre tenere, accanto al Prefetto, un Vice-Prefetto con particolari mansioni per la protezione civile, — oltre al Capo di Gabinetto con specifica competenza proprio in questa materia — per evitare che accada come a Udine, quando, in occasione degli ultimi nubifragi, il Prefetto — che ha avuto persino la sua auto travolta dalla furia delle acque — si è recato sui luoghi del disastro per quattro, cinque, sei volte, lasciando in Prefettura il Vice-prefetto, il quale non aveva in mano, sin dal primo momento, tutti gli elementi necessari.

D'ora in poi si dovrà organizzare un ufficio di Prefettura per il coordinamento provinciale e per il coordinamento di Zona.

Si sono avuti rilievi nel settore del coordinamento a proposito dell'apertura delle dighe. A Nazzano, invero, è stata proprio quell'apertura a salvare Roma dall'inondazione.

In sede nazionale, il coordinamento spetta al Ministero dell'interno, e, in particolare, alla Direzione generale della protezione civile, coadiuvata dalla Direzione generale dell'assistenza pubblica e dalla Direzione generale della pubblica sicurezza. Non c'è bisogno di nuove leggi per la protezione civile; c'è bisogno soltanto di avere più miliardi a disposizione nel 1966. Come si è visto, qualche cosa siamo riusciti ad avere per aumentare l'organico dei vigili del fuoco.

Debbo dire che nel complesso il piano per la protezione civile ha funzionato bene, non ci sono state molte critiche da parte della stampa e in sede parlamentare. I guai ci sono stati, ma questi non sono dipesi dagli uomini: per quanto si possa prevedere, esiste sempre un margine di insicurezza.

Veniamo ad un altro argomento, sul quale, invece, le divisioni sono più profonde. Senatore Gianquinto, leggendo il testo del suo intervento ho trasecolato; non capisco come lei possa parlare di « un esercito di polizia ». Lei potrà criticare l'episodio di San Gimignano — ho letto le critiche fatte, anche a questo proposito, dal senatore Fabiani —, potrà criticare (ed io non voglio qui esprimere dei giudizi, capisco bene il suo punto di vista) il fatto che un Prefetto cancelli una spesa di 16.000 lire. Ma che si possa parlare di un « esercito di polizia » addirittura, di autovetture più o meno armate, come se fossero dei carri armati...

G I A N Q U I N T O . Io parlavo delle spese.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* E se parlava delle spese le dirò che l'aumento previsto riguarda proprio le « pantere » della Mobile; ed è proprio il costo della benzina che ci ha portato ora ad aumentare la somma stanziata per questo capitolo di bilancio. Ci possono essere diverse interpretazioni anche sulla questione dei Prefetti: voi dite che con le Regioni i Prefetti non sono più necessari. Io sono regionalista; sinceramente sono convinto che la democrazia non può durare a lungo se non c'è un effettivo decentramento di responsabilità politiche. Il decentramento politico non vuol dire che si debba fare, nella Regione, la politica estera o la politica della polizia o la politica della magistratura: vuol dire che per esempio, per le opere pubbliche e per l'agricoltura, devono rispondere i dirigenti regionali e non il Governo centrale.

Detto questo, peraltro, va aggiunto che non è possibile, nella situazione italiana di domani, un ordinamento autonomo se non c'è anche il coordinatore del potere centrale, che è il Prefetto. Anche in Sicilia lei vede come si ricorra al Prefetto, e come sia necessario mantenere la presenza del Prefetto non soltanto ai fini dell'ordine pubblico di cui è responsabile, ma anche per le questioni relative ai vari settori di pertinenza del Governo.

E veniamo all'episodio di San Gimignano, senatore Fabiani. Io non entro nel merito della questione di legittimità; per la questione di legittimità potete ricorrere al Consiglio di Stato.

Io non sono un innamorato di Brecht; non mi piace molto il suo teatro, però non posso non apprezzare alcuni suoi lavori e altri, assai più intenditori di me, sono entusiasti del Brecht. Resta comunque il fatto che non è in questione l'impostazione del suo dramma; non può certo essere approvato il concetto che la guerra stia all'uomo come la maternità alla donna, concetto che sembra rifiorire nella Cina comunista.

G I A N Q U I N T O . No, non sono d'accordo.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Guardi questa fotografia; l'ho avuta oggi: « Popolo armato, popolo invincibile ». Anche in Russia hanno sempre avuto riguardo di parlare in primo luogo di difesa. In Cina siamo proprio di fronte a tipiche manifestazioni di neo-fascismo. Guardi la frase di Mao: « è l'uomo e non sono i mezzi che fanno la guerra »: è una frase tipicamente mussoliniana.

Torniamo al Brecht: porre la sua frase, staccata dal contesto, sul monumento ai Caduti, significa offendere i Caduti e le loro famiglie, e questa non è soltanto un'impressione, è una realtà verificatasi. Le posso dire che dal prefetto di Siena sono andati a protestare rappresentanti di tutte le associazioni combattentistiche, e dirigenti di tutti i partiti politici, nessuno escluso, dell'estrema sinistra e dell'estrema destra. Questa è la riprova dell'impressione che ha suscitato nell'opinione pubblica.

L'altra questione è quella relativa al diritto di sciopero. Come si può pensare che noi vogliamo negare il diritto di sciopero? Noi lo abbiamo affermato nella Costituzione e lo abbiamo sempre sostenuto. Sappiamo benessimo che è un punto fondamentale della vita democratica; lo sciopero è uno degli elementi caratteristici che contraddistinguono lo Stato democratico, differenziandolo dallo Stato fascista e da quello comunista. Ha, naturalmente, i suoi inconvenienti, specie per chi lo subisce: il consumatore; ma rappresenta una molla di progresso sociale. Però, quando si parla di sciopero dei vigili urbani, ci troviamo di fronte a un fenomeno ben diverso: non si tratta di normali impiegati dello Stato, perchè i vigili urbani sono agenti di pubblica Sicurezza e agenti di polizia giudiziaria. Non che lo sciopero dei vigili urbani desti molte preoccupazioni, perchè s'è visto a Roma, a Milano, che la polizia della strada funziona magnificamente e li sostituisce benissimo; anzi a Milano ha avuto tanto successo che i cittadini si fermavano ad applaudire i militi della Stradale. Direi quindi che non esiste tale problema, vi sono altri scioperi che preoccupano molto di più,

e lo sanno benissimo le organizzazioni sindacali.

Nel caso dei vigili urbani ci troviamo di fronte a un problema ben diverso: quello del servizio degli agenti di pubblica Sicurezza e di polizia giudiziaria, problema posto in evidenza dalla pronuncia del Consiglio di Stato del 19 dicembre 1961, dalla sentenza della Corte d'appello di Bologna del 26 aprile 1962 e dalla decisione del Consiglio di Stato del 12 marzo 1965, le quali hanno fissato il fatto che i vigili urbani, essendo agenti di pubblica Sicurezza e agenti di polizia giudiziaria, si trovano in questa veste automaticamente. Anche il Codice di procedura penale stabilisce che il vigile urbano è agente di polizia giudiziaria, come lo è l'agente di polizia o dell'arma dei carabinieri.

Ora, *de iure condito,* il problema non è nostro. Si dice: non fate le denuncie. Ma sapete bene che, di fronte a un reato, non esiste un problema di scelta: si deve denunciare! La questione può esistere solo *de iure condendo;* e lo preciserò.

Vi sono più soluzioni: si può togliere ai vigili urbani la qualifica di agenti di pubblica Sicurezza o di polizia giudiziaria. Ritengo peraltro che i Comuni abbiano interesse a che si mantenga questa qualifica, come oggi è fissata dal Codice di procedura penale; e allora bisogna rinunciare al diritto di sciopero. Un'altra soluzione sarebbe che la qualifica fosse rivestita quando i vigili assumono determinate funzioni: il comandante dei vigili urbani stabilisce nell'ordine del giorno: domani i sottonominati agenti prestano servizio con la qualifica di agente di polizia giudiziaria; gli altri possono scioperare. Bisogna però cambiare il testo dell'articolo del Codice di procedura penale, cioè passare dal secondo al terzo comma la categoria. Io non avrei niente in contrario ad una soluzione del genere.

La questione non è stata discussa in sede governativa, poichè, fra l'altro, *de iure condendo,* solo il Parlamento potrà decidere. *De iure condito* c'è l'articolo del Codice di di procedura penale che eguaglia i vigili urbani agli agenti di pubblica Sicurezza o ai carabinieri. Ora nessuno può pensare a uno sciopero dei carabinieri o della pubblica Sicurezza. Vorrei vedere chi governerebbe il Paese! Qui non si tratta di volontà di reazione o involutiva: è un problema che può essere diversamente risolto solo in sede legislativa. Anzi mi pare giusto che vi sia differenza tra agenti di polizia e carabinieri da un lato e vigili urbani dall'altro.

G I A N Q U I N T O . E i ferrovieri?

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Per i ferrovieri denunciati non si trattava di sciopero. I 34 casi di ferrovieri denunciati non riguardavano casi di sciopero, ma casi come quello dell'abbandono del treno: è cosa ben diversa. Vi sono state quindi denuncie per casi specifici in cui non si trattava di sciopero, ma di violazione delle regole del servizio.

Vediamo il problema generale: che cos'è lo sciopero? Lo sciopero è l'astensione dal lavoro per una giornata, per un'ora, per quello che volete. Ma è possibile pensare, per esempio, che lo sciopero consista nel far partire i treni mezz'ora dopo?

Ritengo poi che sia veramente ridicolo quello che alcuni parlamentari hanno affermato e cioè che anche in caso di sciopero deve essere corrisposta la retribuzione: la cosa allora diventerebbe più che altro una presa in giro. Altro che lotta sindacale!

Per quanto si riferisce all'ordine del giorno presentato dai senatori Orlandi, Petrone, Caruso, Aimoni, Gianquinto, Luca De-Luca e Fabiani, in materia di interventi nel campo sociale ed assistenziale, devo dire che se fosse dai proponenti modificato il dispositivo, nel senso di sopprimere il secondo comma, di sostituire nel 2° punto le parole « verso » con l'altra « con » e di sopprimere le altre « svolti attualmente dal Ministero dell'interno (Sezione VIII - Azione ed interventi nel campo sociale)» potrei anche accettarlo. Vi sono qui due posizioni che possono essere conciliate: da una parte quella di mantenere tutte le attribuzioni al Ministero dell'interno, dall'altra quella di trasferire tutta la competenza in materia agli altri Ministeri. Io non sono nè sulla prima, nè sulla seconda posizione. La com-

petenza sugli ospedali è stata data al Ministero della sanità, anche nei casi in cui vi è la competenza dei Prefetti (e questo lo dico anche in risposta a quegli onorevoli senatori che talvolta mi scrivono circa questo o quell'altro ospedale: i Prefetti, ripeto, devono rivolgersi per quanto riguarda gli ospedali al Ministro della sanità). Ma l'assistenza generica non può essere sottratta alla competenza degli enti locali, nè a quella del Ministero dell'interno sul piano nazionale. Questo, se non vogliamo fare del Ministero dell'interno — e mi rivolgo qui specialmente al senatore Gianquinto, che ha fatto di tutto per dimostrare che il Ministero dell'interno è un Ministero di polizia — veramente soltanto un Ministero dell'ordine pubblico. Perciò ho suggerito di sostituire nell'ordine del giorno in questione la parola « verso » con l'altra « con ».

Per quanto si riferisce agli ECA, io sarei favorevole a dare la competenza diretta ai Comuni per eliminare il doppione del personale. Vi è indubbiamente un'esigenza di coordinamento, che si potrà discutere se deve essere fatta da tizio o da caio, ma che al vertice non può essere fatta che in sede governativa.

Le osservazioni che sono state fatte, inoltre, sulla Sezione VIII sono, in verità, giuste. È infatti mortificante per me vedere ancora stanziati tre milioni per l'assegno alimentare alle famiglie di pubblici impiegati già in servizio nelle zone di confine ed attualmente internati, deportati o dispersi, ma purtroppo, poichè si tratta di una vecchia partita che ancora deve essere definita, quella somma va pure prevista. Comunque, questa come altre piccole voci, ad esempio il contributo di 1.000.000 di lire all'Ente nazionale per la protezione degli animali, saranno soppresse.

A mio avviso, quindi — come ho già detto — le osservazioni circa alcuni capitoli che dovranno essere riformati sono senz'altro giuste; del resto — come gli onorevoli senatori sanno — in tal senso è stato compiuto già un primo passo verso un maggiore coordinamento con la soppressione del soccorso invernale. Il soccorso invernale è stato amministrato dalle Prefetture senza una lira di spesa per il personale; però, sia il modo di percezione, sia il fatto che si trattava di una gestione fuori bilancio, hanno richiesto la sua soppressione. È venuto poi il passaggio degli ospedali al Ministero della sanità; e seguiranno ancora altre iniziative.

Torno quindi a ripetere che con le modificazioni da me suggerite posso accogliere nel complesso l'ordine del giorno in questione.

Per quanto si riferisce al capitolo n. 1311, devo dire che il relativo stanziamento è diminuito rispetto a quello dell'anno scorso, ma è stato mantenuto in vista delle elezioni amministrative che si terranno in ottobre. Il premio che riguarda le elezioni amministrative è dato a tutti coloro che svolgono in quella occasione una maggiore mole di lavoro, senza nessuna differenza: questo stanziamento si riferisce ai funzionari e ad altro personale civile, mentre quello per i militari si trova nella parte che ad essi si riferisce. Il senatore Gianquinto crede forse che si dia un premio ai funzionari a seconda che abbiano votato per questo o per quel partito? Se dalla relativa denominazione ritiene opportuno che venga soppressa la parola « segnalati », io non ho nulla in contrario: comunque, prima di far questo, vorrei sentire il parere della Corte dei conti, per la quale la parola « segnalati » sta a significare che si tratta di compensi speciali. La nostra perfetta buona fede peraltro è dimostrata dal fatto che sta scritto nel bilancio: è chiaro, infatti, che se i servizi fossero segnalati nel senso che intende il senatore Gianquinto non avremmo di certo scritto in nota che si riferiscono alle elezioni amministrative!

G I A N Q U I N T O . Ed al di fuori delle elezioni amministrative, quali sono questi segnalati servizi di polizia?

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Ad esempio, la brillante operazione del dottor Nardone, a proposito della quale, anzi, si è avuta anche una interrogazione per conoscere quale premio è stato concesso.

A tale riguardo, devo dire che proprio le brillanti operazioni di polizia della primavera scorsa hanno permesso di evitare che si estendesse all'Italia un metodo di delinquenza organizzata, che si è andato sviluppando in varii altri Paesi europei. Ho l'impressione, però, che noi, al contrario di un Paese che ci sta molto vicino, il quale esagera nel senso contrario, ci lasciamo prendere dal complesso di inferiorità.

Ora, per quanto riguarda la criminalità, è indubbio che abbiamo degli specifici fenomeni, che purtroppo sono soltanto una nostra prerogativa, tuttavia vi è un tipo di delinquenza, la delinquenza organizzata, così diffusa in molti Stati moderni, che non si è ancora radicata nel nostro Paese e speriamo che non si radichi grazie, appunto, all'azione energica che conduce la polizia. Ovviamente, non ci si può fermare sui risultati conseguiti: occorre persistere ed è ciò che vanno facendo le forze dell'ordine con la loro continua opera di ammodernamento, di aggiornamento e perfezionamento.

Altrettanto deve dirsi per la lotta contro la mafia e contro l'abigeato. Contro la mafia si sono ottenuti importanti risultati, ma l'opera non è affatto terminata: essa dura e durerà per anni. Se si allentasse anche solo per qualche mese il tristo fenomeno riprenderebbe fiato e baldanza: perciò la lotta sarà continuata con la stessa durezza con la quale è iniziata tre anni fa, quando, proprio in questa sede, varammo la legge che istituiva la Commissione antimafia, alla quale devo rivolgere i miei più vivi ringraziamenti per l'opera svolta, che è servita sia sul piano dei suggerimenti e degli inviti al Governo ed ai vari organi, sia sul piano psicologico a svegliare i vari settori interessati. È un fenomeno che va stroncato, come di fatto viene stroncato, con metodo e costanza, senza un momento di tregua. L'opera di prevenzione e di repressione si estende anche ai fenomeni che rinverdiscono l'antico carattere mafioso in forme di moderna attività: tipici quelli dei mercati, non soltanto siciliani. Contro le male piante che tentano di radicarsi ed abbarbicarsi al tessuto della nostra società l'azione degli organi dello Stato viene condotta e sarà sempre condotta senza alcuna remora e con estrema decisione.

Per quanto si riferisce all'abigeato, invece, bisogna fare qualcosa di più: una legge speciale per la Sardegna limitata all'abigeato è stato richiesta nel corso della campagna elettorale. Se non si colpisce a fondo l'abigeato ritengo che non si potrà mai avere in Sardegna la possibilità di un maggior sviluppo del patrimonio zootecnico. Può darsi, comunque, che anche senza una apposita legge sia possibile operare in tal senso.

Per quanto si riferisce alle forze di polizia, posso assicurare che vi è stata un'opera di continuo aggiornamento: anche l'Accademia inaugurata recentemente è una prova dell'attuale rinnovamento che avviene nelle forze dell'ordine.

Vorrei poi dichiarare al senatore Bonafini che accetto il suo ordine del giorno.

Per quanto riguarda il primo ordine del giorno presentato dai senatori Orlandi, Petrone, Caruso, Aimoni, Gianquinto, Luca De Luca, Fabiani e Secchia, faccio presente che sarebbe opportuno presentarlo al Ministero delle finanze. Devo osservare che sono nettamente contrario al punto *a*) che dice: « passare a carico dello Stato gli oneri derivanti da mutui contratti o da contrarre da Comuni e Provincie a pareggio dei bilanci fino a tutto il 1965 ». Noi, infatti, dobbiamo fare una selezione e favorire quei Comuni che hanno dimostrato di cercare di diminuire il proprio *deficit*; se noi, invece, operiamo una sanatoria generale, commettiamo un errore. Abbiamo commesso un errore del genere nel 1960, quando presentammo un provvedimento che contemplava la sanatoria per tutti i Comuni non capoluoghi di provincia.

L'intervento deve essere proporzionato all'azione che dimostra di compiere il Comune o la Provincia per migliorare la situazione del proprio bilancio. Per gli altri punti, ritengo che il Governo dovrà intervenire, poichè non si possono lasciare le finanze locali in queste situazioni. Si tratta, però, di un problema che riguarda più da vicino il Ministero delle finanze.

G I A N Q U I N T O . Riguarda tutto il Governo.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Siamo d'accordo. Comunque, vi sono due possibilità: togliere dall'ordine del giorno il paragrafo *a*) ed in tal caso lo potrei accettare come raccomandazione oppure ripresentare l'ordine del giorno in Aula. Comunque, anche se l'ordine del giorno viene ripresentato in Aula, mi permetto di consigliare di eliminare il paragrafo *a*), poichè, essendovi dei Comuni bene amministrati e dei Comuni male amministrati, non ritengo nè onesto nè educativo sanare tutti gli oneri. È difficile, comunque, fare una distinzione tra Comuni bene e male amministrati, poichè non è l'entità del *deficit* che costituisce una misura di valutazione.

A I M O N I . Ci riserviamo di ripresentare l'ordine del giorno durante la discussione che si svolgerà in Assemblea.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno presentato dai senatori Orlandi, Petrone, Caruso, Aimoni, Gianquinto, Luca De Luca, Fabiani e Secchia, ritengo che sarebbe opportuno sostituire le parole « ha impedito finora » con le altre « impedisce » e le parole « di poter assolvere » con le altre « di assolvere pienamente ».

A I M O N I . Non ho difficoltà a modificare l'ordine del giorno in tal senso.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* In questo caso, accetto l'ordine del giorno in parola. Dichiaro, inoltre, di accettare l'ordine del giorno presentato dai senatori Palumbo e Battaglia.

A conclusione di questo mio intervento vorrei dire che la nostra generazione ha assunto una eredità dolorante e martoriata quando, all'indomani della Resistenza e della Liberazione, si è dedicata al grave compito di ricostruire materialmente e civilmente la Nazione. Intendiamo lasciare ben altra e migliore eredità a coloro che ci seguiranno: uno Stato nel quale la libertà, l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, lo sviluppo economico ed il progresso sociale siano garantiti nell'ordine e nella sicurezza. A questo scopo — al servizio della Nazione — al di sopra e al di là di ogni differenza di partito e di ideologia, al servizio del popolo italiano operano le forze di polizia della Repubblica. Il Ministro, al termine di questo suo intervento, desidera inviare ad esse la più viva e fervida espressione di riconoscenza.

P R E S I D E N T E . Il primo ordine del giorno presentato dai senatori Orlandi, Petrone, Caruso, Aimoni, Gianquinto, Luca De Luca e Fabiani è accolto con le modifiche suggerite dall'onorevole Ministro. Il secondo ordine del giorno presentato dai senatori Orlandi, Petrone, Caruso Aimoni, Gianquinto, Luca De Luca, Fabiani e Secchia non è approvato e verrà ripresentato in Aula. Il terzo ordine del giorno, presentato dagli stessi firmatari del precedente, è approvato con le modifiche suggerite dall'onorevole Ministro. È approvato anche l'ordine del giorno presentato dai senatori Palumbo e Battaglia. Approvato, infine, è pure l'ordine del giorno presentato dal senatore Bonafini, riguardante i vigili urbani.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Invece delle parole « Il Senato impegna » direi « Il Senato invita ».

B O N A F I N I . Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Pertanto, tutti gli ordini del giorno, ad eccezione di quello riguardante la finanza locale, sono stati accettati dal Governo.

Terminato l'esame degli ordini del giorno e nessun altro chiedendo di parlare, resta inteso che la Commissione approva la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno 1966, formulata dal senatore Bartolomei e lo autorizza a trasmettere conforme parere alla Commissione finanze e tesoro.

La seduta termina alle ore 20,15.

Dott. MARIO CARONI
Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari